

STUD. 51



CALABI LIMENTANI

(ERASTO - giovio)

1972

Università Cattolica del Sacro Cuore - Biblioteca di Storia Antica
Sede di Milano
Segnatura: PER-MI-002504



RE

STUD. 51

LA LETTERA DI BENEDETTO GIOVIO AD ERASMO *)

I

IL CODICE

1. L'*Opus epistolarum* di Erasmo contiene sotto l'anno 1525 una risposta *Benedicto Iovio Mediolanensi* ad una lettera che è dichiarata « non più esistente » nel commento dell'Allen.¹⁾ Effettivamente nessuna lettera ad Erasmo compare nelle *Epistolae* di Benedetto Giovio, che furono pubblicate nel 1891 da Santo Monti;²⁾ e né questi né altri, che dalla fine del secolo scorso si occuparono dei manoscritti gioviani, alludono alla sua esistenza.³⁾ La lettera era stata citata nel secolo XVIII da A. G. Della Torre di Rezzonico, nelle sue *Disquisitiones Plinianae* (1763), a proposito delle iscrizioni di Plinio il Giovane, che tra la fine del secolo XV e i primi decenni del XVI erano state studiate appunto da Benedetto

*) Mi è grato dichiarare il mio debito, non facile da calcolare, verso il professore Giuseppe Billanovich, che ha seguito con amichevole consiglio l'elaborazione di questo lavoro.

¹⁾ P.S. ALLEN, *Opus epistolarum Des. Erasmi Roterodami*, Oxonii, VI, 1926; p. 204, n. 2: « Iovius' letter is not extant ».

²⁾ S. MONTI, *Lettere di Benedetto Giovio*, « Per. soc. stor. Comense » VIII, 1891, pp. 91-259; edizione che peraltro Allen non conobbe (*Opus epistolarum*, cit., p. 204). Giovio stesso raccolse un *corpus* di *Epistolae* destinate alla pubblicazione. Sul quale vedi: 1) sua lettera a Luigi Raimondi (MONTI, *Lettere*, cit., p. 225: « Epistolae meas ad diversos inscriptas ex archetypo in unum collectas in aliud volumen elegantioribus characteribus, et ubi ratio exigit, veteribus maiscolis transferas velim »); 2) lettera a lui del fratello Paolo, in data 7 febr. 1545 (cioè l'anno stesso della morte di Benedetto): « Io ho preso infinito piacere che vi siate ritirato nel porto della quiete letteraria... e che scriviate epistole di erudita dottrina miscellanea » (Pauli Iovii, in *Opera, Epistulae*, a cura di G.G. Ferrero, Roma, II, 1958, p. 8); 3) ancora Paolo nell'elogio: « dudum centum epistulas gravissimae eruditionis posteris dedicasti » in *Elogia virorum literis illustrium* (ed. Basileae 1577, p. 195).

³⁾ F. FOSSATI, *Opere scelte di Benedetto Giovio*, Como 1887, pp. IX-XIX; più recentemente M. GIANONCELLI e D. VISCONTI, in *Larius (Antologia diretta da G. Miglio)*, Milano, I, 1959, p. 101, alludono, senza precisarle, a relazioni di Benedetto Giovio « con tutto il mondo colto dell'Europa del suo tempo: dall'Alciato ad Erasmo da Rotterdam ». Non ricorda Erasmo V. MONTI, *Il Concilio di Trento e la Diocesi di Como. Benedetto Giovio umanista*, « Per. soc. stor. Comense » XLI, 1960-67, pp. 18-20.

Giovio (e da Andrea Alciato), in modo particolare a proposito della difficoltà di capire l'abbreviazione del nome della tribù di *Comum* e di *Mediolanum*, la *Ouf(entina)*.⁴⁾ Giovio avrebbe chiesto lumi ad Erasmo, ma inutilmente: «Erasmus hac de re a Benedicto Iovio interrogatus anno 1525, foveam, ceu securus nihil reddendo, praetervolat». ⁵⁾ Queste parole del Rezzonico sono ricalcate da Maurizio Monti nella sua *Storia antica di Como*: «Erasmo nel 1525, interpellato da Giovio Ben(edetto), gli rispose con parole vaghe, e schivò la questione». ⁶⁾ Che Maurizio Monti non conoscesse la lettera arguisco dal fatto che non la conobbe poi nemmeno Santo Monti, che si servì di un codice già a lui appartenuto per la pubblicazione delle *Epistolae*, cui aggiunse un'appendice con sette altre lettere da fonti diverse. ⁷⁾

Ora, studiando l'attività di Benedetto Giovio nel campo dell'epigrafia classica, ho trovato il testo della sua lettera ad Erasmo, grossolanamente camuffata come lettera a Guglielmo Budé, e seguita dai resti della risposta di Erasmo, che è stata recisa, salvo le mezze pagine iniziali e finali, cassate per non abolire ciò che stava sul loro verso. Le due lettere sono comprese in una *Lusuum farrago* del Giovio, attualmente alla Biblioteca Ambrosiana (I 47 inf.) e costituiscono anche l'argomento della sua prefazione. In essa l'autore esprime il rammarico per essere stato qualificato milanese e medico nella recente pubblicazione a stampa delle lettere di Erasmo: ⁸⁾ egli (che era comasco e notaio), pensa che l'errore sia avvenuto perché la sua lettera, passata da Erasmo a Beato Renano, era andata poi perduta; ne dà quindi la colpa ai *librarii*. ⁹⁾

La sua garbata e malinconica protesta rimase naturalmente priva di risonanza; l'Allen lo intuì comasco, in quanto fratello del più illustre Paolo, ¹⁰⁾ il Mommsen lo aveva dichiarato medico, e ancora come tale è indicato in uno studio recente. ¹¹⁾

⁴⁾ Vedi avanti e I. Calabi Limentani, *Sul non saper leggere le epigrafi classiche nei secoli XI e XII; sulla scoperta graduale delle abbreviazioni epigrafiche*, «Acme», XXIII, 1970, pp. 269-70.

⁵⁾ A.J. A TURRE REZZONICI, *Disquisitiones plinianae*, I, Parma 1763, pp. 77, nota (4).

⁶⁾ M. MONTI, *Storia antica di Como*, Milano 1860, p. 162.

⁷⁾ S. MONTI, *Lettere*, cit., p. 103.

⁸⁾ Quindi nel 1529: ALLEN, *Opus epistolarum*, cit., I, App. VII, p. 596.

⁹⁾ Per altro analogo errore di Erasmo nei confronti di corrispondenti italiani, v. nota 26.

¹⁰⁾ ALLEN, *Opus epistolarum*, cit., VI, pp. 203-4: «Benedict Jovius is described in the Index to H (= *Opus epistolarum*, H. Froben, J. Herwagen, N. Episcopius, Basle, 1529) as 'medicus Mediolanensis'. No such name is found in Ph. Argelati's *Bibliotheca scriptorum Mediolanensium*, 1745. It is therefore possible that he should be identified with Benedict Jovius of Como (c. 1471-1544), an elder brother of Paulus Jovius, the well-known bishop of Nocera...»

¹¹⁾ MOMMSEN, *CIL V*, p. 563; A. SOFFREDI, *Codici epigrafici di Benedetto Giovio superstiti nelle biblioteche milanesi*, in *Comum. Miscellanea di scritti in onore di Federico Frigerio*, Como 1964, p. 379. Le notizie biografiche su Benedetto Giovio (1471-1545) discendono dall'elogio del fratello Paolo negli *Elogia virorum literis illu-*

2. Non solo la lettera ad Erasmo rimase fuori dal *corpus* delle *Epistolae* pubblicate da Santo Monti, ma tutta la *Lusuum farrago* non ebbe fortuna. Si tratta di un codice, cartaceo, di 110 fogli, di mm. 283 per 200, scritti in un'unica bella scrittura umanistica, salvo il primo foglio e l'ultimo, che sono in bianco; ¹²⁾ ha una legatura rustica di pelle floscia marrone, decorata con filetti ciechi impressi a secco, paralleli ai margini ed incrociandosi al centro. Contiene i seguenti testi:

- f. 1r-v. *Benedicti Iovii Novocomensis in lusuum suorum farraginem. Praefatio*, inc.: «[Desiderius Erasmus Roterod.] tempestate nostra», expl. «postliminio restituar».
- ff. 1v-4r. *Benedictus Iovius [Erasmus Roterodamo]*, inc.: «Paulus Bencius», expl. «dignaberis... Vale»
- ff. 4r-6r. [(Erasmus Roterodamo Benedicto Iovio): la metà del f. 4r e tutto il 6r è ora cassato; il f. 5r-v è rescisso].
- ff. 6v-11r. *B.I. Alexandro Minitiano bonarum litterarum apud Insubres professori*, inc. «Quaeris ut mihi», expl. «transmittas anthropologiam. Vale»
- ff. 11v-13v. *B.I. Leuforti Sancto causidico Mediolanensi*, inc. «Proxime venit», expl. «pertesum non fuerit. Vale»
- ff. 13v-16v. *B.I. Gabrieli Paravicino ludi litterarii magistro*, inc. «Poetarum enarratores», expl. «annotationibus olim editis. Vale»
- ff. 16v-20r. *B.I. Caesari Caesariano architecto Mediolanensi*, inc. «Manacum circum», expl. «per divinandi libidinem extorta. Vale»
- ff. 20r-30v. *Benedicti Iovii in Priscianum 'de numeris' iocosa paraphrasis, ad Andream Alciatum, iurisconsultum Mediolanensem*, inc. «Paraphrasim nostram», expl. «fraudari non sineret. Finis.»
- ff. 31r-32v. *B.I. Gabrieli Paravicino*, inc. «Conterraneos tuos», expl. «in Alpibus reperi. Vale»
- ff. 33r-37r. *B. Iovii imaginaria concio sub Evagorae ficto nomine de Minervae laudibus, in conventu studiosorum*, inc. «Qui deorum laudes canunt», expl. «colenda sit plane intelligitis»

strium cit., pp. 94-95 (ed. Basilea 1577); un primo elenco delle opere su ricognizione di codici fu pubblicato da T. PORCACCHI, *La nobiltà della città di Como*, Venezia 1569, p. 73; indi, ma con apporti originali, F. BALLARINI, *Compendio delle croniche della città di Como*, Como 1619, p. 231; P.L. TATTI, *Annali sacri della città di Como*, III, Milano 1734, pp. 631-33. Nel sec. XVIII la figura e le opere furono studiate da ANTON GIOSEFFO DELLA TORRE DI REZZONICO, e da GIOV. BATT. GIOVIO (sui quali vedi avanti al numero 4). GIOV. BATTISTA GIOVIO compose un *Elogio di Benedetto Giovio* (in A. RUBBI, *Elogi italiani VII*, Venezia [1782] oltre al più breve profilo ne *Gli uomini della comasca diocesi illustri*, Modena 1784, pp. 100-3. Notizie danno inoltre G. ROVELLI, *Storia di Como*, IV (cioè p. III, t. II), Como 1803, pp. 239-41; M. MONTI, *Storia di Como*, II, Como 1831, pp. 635-61; C. CANTÙ, *Storia della città e della diocesi di Como*, Como 1831, pp. 144-45. Una nuova biografia su documenti d'archivio ha composto FOSSATI, *Opere Scelte* cit., pp. XIX-XXVI; v. ora M. GIANONCELLI, in *Larius I*, cit., p. 101.

¹²⁾ Scrittura che non direi di Luigi Raimondi (GIANONCELLI, *Larius* cit., I, p. 102: «... sembra scritto dalla mano di Luigi Raimondi, uno degli amanuensi di Benedetto»). Luigi Raimondi, figlio di Luigi, e affinis di Benedetto, che aveva sposato una Raimondi, e che nel 1541 in una lettera di raccomandazione al Vescovo di Como, Cesare Trivulzio, lo definiva «juvenem bene moratum» (S. MONTI, *Lettere* cit., p. 198), fu notaio a Como dal 1542 al 1577 e redasse le *Epistolae* negli anni della vecchiaia di Benedetto (v. nota 2, 36). Altri amanuensi di Benedetto Giovio furono Basilio Paravicino, Marco e Tolomeo Gallio (G.B. GIOVIO, *Elogio di Benedetto Giovio*, in A. RUBBI, *Elogi italiani*, cit., VII, p. 36).

- ff. 37r-38v. *B. Iovii superioris concionis appendix. In Minervae sacris antiqua celebritas tubarum concentus* inc. «Pompa popa(rum?)», expl. «Ante aram, ante aram munera rara date»
- f. 39r. *Aeternum Minervae monumentum ex omnibus titulis a Mercurio conflatum pro trophaeo ante aram erectum*, inc. «dulce canamus», expl. «moeret arachne»
- ff. 39v-42r. *Sequitur enarratio mysticae compositionis*, inc. «Hoc elogium», expl. «Astronomiam docere perhibetur»
- f. 42r-v. *Tetrastica Septem Graeciae Sapientum in honorem Minervae per ingenii contentionem inter eius donaria suspensa*, inc. «Cum Venus Idaeis se se spectaret in undis», expl. «Me iuvat autumnus, vere Venus colitur»
- f. 43r-v. *Galeacius Capella Benedicto Iovio*, inc. «Postquam in patriam», expl. «Vale et me mutuo dilige»
- ff. 43v-44v. *B.I. Galeacio Capellae*, inc. «Nescio unde mihi», expl. «etiam atque etiam oro. Vale»
- ff. 44v-53r. *B.I. Francisco Cigalino medico*, inc. «Non satis arbitror», expl. «explicatione indigere. Vale».
- f. 53r-v. *B.I. Gabrieli Paravicino*, inc. «Post Volturenam tuam», expl. «non dederis. Vale»
- ff. 53v-55v. (lode di Como), inc. «Comum Italicam urbem», expl. «privilegio postea potiti sunt»
- ff. 55v-75r. (lode degli illustri comaschi), inc. «Illustrant civitatem Comensem», expl. «Sicut eius indicat epitaphium» (segue *CIL*. V, 5317)
- ff. 75v-76v. *B. I. Jo. Mariae Scoto*, inc. «Nihil mihi litteris tuis», expl. «non deferantur. Vale»
- ff. 76v-78v. *Incipit Ironia*, inc. «Postquam a Pyerio», expl. «promovendus erit»
- ff. 78v-108v. *Benedicti Iovii enarratio praefationis 'Historiae Naturalis' C. Plinii Secundi ad Minicium Calvum*, inc. «Praefationem in libros», expl. «eius carmina huiusmodi circumferuntur. Iupiter omnipotens regum rex ipse deusque / Progenitor genitrixque deum, res unus et omnis / Pectora nostra tuo divino numine reple.»

La composizione della *Farrago* risale al Giovio stesso come indicano varianti, correzioni ed aggiunte autografe.¹³⁾ Sono di sua mano alcune note nei margini¹⁴⁾ (non ve ne sono nelle prime pagine, che qui ci interessano) e i versi di Valerio Sorano con i quali si chiude, nell'ultima pagina scritta, la *Enarratio praefationis Historiae Naturalis C. Plinii Secundi ad Franciscum Minicium Calvum*;¹⁵⁾ non è certo se lo sia una notevole variante, che nella prefazione sostituisce la menzione di Francesco Cigalini con quella di Paolo Giovio,¹⁶⁾ perché le parole sono state

¹³⁾ Benedetto Giovio più tardi (1532) chiamò ancora *Farrago* una raccolta di carmi e di epigrammi in onore di Carlo V, *De recessu Turcae viso Caesaris apparatu*, che fu trascritta in codici diversi con diverso accompagnamento di altre sue opere e con diversa dedica. Il codice più antico che la contiene è quello dei *Carmina* all'Ambrosiana (vedi avanti).

¹⁴⁾ Vedi Tav. III, 1.

¹⁵⁾ Vedi Tav. III, 2. I versi di Valerio Sorano, citati da S. Agostino (*De civitate Dei* VII, 9-13) sono solamente due: «Iuppiter omnipotens regum rerumque deumque / progenitor genitrixque, deum deus, unus et omnes» (W. MOREL, *Fragmenta Poetarum Latinorum*, Lipsia 1927, p. 41). La aggiunta di un terzo verso non penso sia dovuta alla fantasia di Benedetto, che deve a sua volta averla trovata.

¹⁶⁾ Vedi p. 24, con la nota 93 e Tav. I.

ritoccate e quindi la scrittura è alterata; come pure resta incerto chi abbia cancellato un riferimento errato a S. Agostino.¹⁷⁾

Una terza mano ha cancellato nella prefazione e nell'intestazione della lettera ad Erasmo il nome di Erasmo¹⁸⁾ e lo ha sostituito con quello di Guglielmo Budé. La risposta di Erasmo è stata in parte cancellata in parte rescissa. Tali fenomeni di censura furono abbastanza comuni in manoscritti ed in libri a stampa, e potrebbero risalire ancora alla metà del secolo XVI.¹⁹⁾ Nel nostro caso è forse possibile ricavare un'indicazione cronologica da un'altra aggiunta e conseguente correzione apportate al codice dalla stessa mano che ha scritto il nome del Budé. Si tratta del titolo *Benedicti Iovii Novocomensis Apologia contra Veronenses super patria Plinii senioris* scritto nel margine superiore del foglio dove comincia, per caso a pagina nuova, il commento vero e proprio della *Enarratio praefationis Historiae Naturalis C. Plinii Secundi* e della sostituzione della parola *enarratio* con *apologia* nella frase iniziale: «Primum omnium in huius praefationis enarratione» ridotto a: «Primum omnium in hac Apologia». ²⁰⁾ Cioè l'autore di questi ritocchi ha isolato come se si trattasse di uno scritto indipendente, la trattazione sulla patria di Plinio il Vecchio, che qui era solo il commento alle prime parole della Prefazione pliniana, «C. Plinius Secundus». ²¹⁾ D'altra parte la questione della

¹⁷⁾ Vedi p. 26 e nota 107.

¹⁸⁾ Vedi Tav. I e II.

¹⁹⁾ I libri di Erasmo vennero «pubblicamente bruciati» a Milano il 29 gennaio 1543: F. CHABOD, *Lo stato e la vita religiosa a Milano nell'epoca di Carlo V*, Torino 1971, p. 332, n. 4. Sulle polemiche seguite alla pubblicazione del *Nuovo Testamento*: A. BLUDAU, *Die beiden ersten Erasmus-Ausgaben des Neuen Testaments und ihre Gegner*, Freiburg i. B. 1902; M. BATAILLON, *Erasmus et l'Espagne*, Paris 1937, spec. pp. 115-258; A. RENAUDET, *Études érasmienne (1521-1529)*, Paris 1939, spec. p. 190 ss. Sugli avversari in Italia e in relazione al movimento luterano, v. soprattutto: su Gerolamo Aleandro e Alberto Pio: G. TIRABOSCHI, *Pio Alberto in Biblioteca Modenese*, IV, Modena 1783, pp. 168-200; A. RENAUDET, *Érasme et l'Italie*, Genève 1954, pp. 146-54. Per la condanna della Chiesa: FR.H. REUSCH, *Die Indices librorum prohibitorum des Sechzehnten Jahrhunderts*, Tübingen 1886 [Nieuwkoop 1961], p. 156 (a Milano e Venezia, 1554); p. 176 (Paolo IV, genn. 1559, proibiva la lettura di tutti gli scritti di Erasmo). La cassatura del nome di Erasmo in un codice miscelaneo del sec. XV, contenente soprattutto lettere (Braidense A XI, 31) mi è stato segnalato dalla prof.ssa Emma C. Pirani. Sul codice v. DIONISOTTI, *Notizie di Alessandro Minuziano*, in *Miscell. Giov. Mercati*, Città del Vaticano, IV, 1946, pp. 327-72. In esso il nome di Erasmo appare cassato sia in un'etichetta nella prima pagina con l'indicazione del contenuto del codice, sia poi nella intestazione dell'unica lettera di Erasmo contenutavi, diretta a Giov. Grolhier (ALLEN, *Opus epistolarum*, cit., III, n. 831, pp. 297-302). Un esempio di cancellature del nome di Erasmo in opere a stampa: HIERONIMI, *Opera omnia* a cura di Erasmo (Gryphus, Lugd. Batav. 1530) alla Braidense (F XVI, 85) di «storpiatura», cioè di deformazione a penna di alcune lettere del nome, su copia degli *Adagia* (ed. Aldina 1508) alla Laurenziana (fotografia in M. DAZZI, *Aldo Manuzio e il dialogo veneziano di Erasmo*, Vicenza 1969, tav. 4).

²⁰⁾ f. 84v; vedi Tav. IV, 1.

²¹⁾ Ponendo anche una lineetta verticale nel testo e una segnalazione a margine per delimitare la parte relativa alla discussione sulla patria di Plinio. L'importanza della quale è stata sentita anche da chi ha scritto sul piatto anteriore e sul taglio inferiore rispettivamente: «Apologia, quae incipit a folio...» e «B. Iovii de Plinii Hist(oricis) patria».

patria di Plinio era fondamentale legata all'interpretazione del termine *conterraneus*, con il quale Plinio stesso qualifica nella Prefazione il veronese Catullo.²²⁾

La *Enarratio* fu composta, secondo quanto, ma non so da che fonte, ne scrisse il Rezzonico, circa l'anno 1508; più tardi Giovio ne avrebbe tratto la discussione sulla patria di Plinio e l'avrebbe mandata con una lettera d'accompagnamento al vescovo di Verona Matteo Giberti: « Aggressus subinde Iovius Plinianae praefationis enarrationem in ipso operis exordio *apologiam* de superioris Plinii patria contra Veronenses exaravit. Hanc circa annum 1508 Francisco Minicio Calvo inscripsit, multumque post temporis elegantissimam epistolam ad Matthaicum Gibertum Veronensem Episcopum mittendam curavit, quam utpote brevem et nondum typis concessam subiicimus ». ²³⁾ Nella lettera accompagnatoria al Giberti, Giovio scriveva: « ... plinianae patriae defensionem a me elucubratam, quae nondum in publicum prodiit, mittam, amicis vero quibusdam tantummodo ostensam. Idem quoque frater meus, me admodum impulit, et sponte currenti calcaria addidit, ut eam incorrupto iudicio tuo, censuraeque submitterem, ut rei veritate patefacta Veronenses tui, te non dissentiente, patiantur Plinium Secundum *Historiae Naturalis* authorem a Francisco Petrarcha Como abductum... ceu postliminio restitui ». ²⁴⁾

Matteo Giberti, prima datario di Clemente VII, poi vescovo di Verona dal 1524 (ma residente dal 1528) alla sua morte avvenuta nel 1543, grande personalità della Chiesa, fu anche amico di Paolo Giovio, e protettore di Francesco Minizio Calvo nel periodo in cui quest'ultimo operò come stampatore papale a Roma, cioè dal 1523 al 1531; ²⁵⁾ vescovo di Verona promosse il rinnovamento dei costumi e anche della cultura ecclesiastica, trovandosi sotto alcuni aspetti vicino ad Erasmo, con il quale fu in corrispondenza.²⁶⁾

La *defensio* fatta conoscere solo ad alcuni amici è la *enarratio* alla prefazione pliniana? La questione della patria di Plinio il Vecchio,

²²⁾ Sulla quale difficoltà v. ancora R. AVESANI, *Il « de viris illustribus antiquissimis qui ex Verona claruerunt »*, « It. Medioev. e Uman. » V, 1962, pp. 50-1.

²³⁾ *Disquisitiones Plinianae* cit., I, p. 20.

²⁴⁾ È la XIX della raccolta delle *Epistolae*: S. MONTI, *Lettere* cit., pp. 127-8.

²⁵⁾ A. PROSPERI, *Tra evangelismo e controriforma*. G.M. Giberti (1495-1543), Roma 1969, pp. 97-8 (rapporti col Calvo). Per il Calvo v. anche F. BARBERI, *Le edizioni romane di Francesco Minizio Calvo*, in *Miscellanea di scritti...* Luigi Ferrari, Firenze 1952, p. 59. Paolo Giovio fu particolarmente aiutato dal Giberti già vescovo: v. lettera di Paolo, p. 135 n. 43 (a. 1532) e p. 244 n. 116 (a. 1540) in P. IOVIV, *Epistulae*, ed. Ferrero, cit., I.

²⁶⁾ La prima lettera ad Erasmo del Giberti è da Roma 20 aprile 1524 (ALLEN, *Opus epistolarum* cit., V, n. 1443 a); successivamente si conservano altre tre lettere scritte da lui e tre di Erasmo (ALLEN, *ibid.*, V, nn. 1481, 1506, 1509; VI, nn. 1589 a, 1650 a, 1716): su di esse v. PROSPERI, *Tra evangelismo e controriforma*, cit., pp. 107-110. Ma il Giberti non doveva essere noto ad Erasmo quando gli scrisse la prima volta, poiché nella risposta (perduta) Erasmo ne sbagliò il nome; errore di cui si scusa in una lettera ulteriore (ALLEN, *Opus epistolarum* cit., V, n. 1506, p. 525 a. 1524): « ... in prioribus erratum erat in titulo tui nominis ».

fu naturalmente assai sentita dal comasco Benedetto, che la svolge per una seconda volta in questa stessa *Farrago*, più brevemente, con gli stessi argomenti in ordine diverso ma talora con le stesse frasi, in una trattazione su Como e gli illustri suoi cittadini dell'antichità, accompagnata da una lettera dedicatoria a Gabriele Paravicino.²⁷⁾ È lo stesso testo che poi Giovio ripubblicò nell'*Historia patria* come prima parte del capitolo *De praestantibus viris*, con qualche modifica derivata dall'intervento che nel frattempo su alcune questioni pliniane aveva fatto Andrea Alciato.²⁸⁾

Datate il titolo apocrifo *Apologia... super patria Plinii senioris* vorrebbe dire datate anche l'inserzione del nome del Budé. Evidentemente, proprio perché qui non necessario, anzi apparentemente errato, il titolo non fu inventato da chi lo scrisse, ma fu aggiunto da chi già ne conosceva l'esistenza. Aveva avuto allora l'*Apologia* mandata al Giberti una sua diffusione? Si direbbe di sì. Ne resta traccia nell'opera *La nobiltà della città di Como* di Tommaso Porcacchi, edita a Venezia nel 1569. Ivi non solo è annoverata un'*Apologia contra i Veronesi per la patria di Plinio* in un elenco delle opere di Benedetto in cui non appaiono né la *Enarratio* né altri titoli contenuti nella *Farrago*, e che quindi non ne deriva,²⁹⁾ ma è fatta una traduzione di « un discorso apologetico di M. Benedetto Giovio », che corrisponde al testo della *Enarratio*, con poche lacune e varie aggiunte. Vi è molto abbreviata l'invettiva contro il Peroto ed il Ruffo, vi sono aggiunte citazioni (da Bernardino Corio, Andrea Alciato e Pandolfo Collenuccio) e un'ampia parte finale sull'epigrafe veronese *CIL. V, 3442*.³⁰⁾

²⁷⁾ ff. 55v-75r.

²⁸⁾ Tipico esempio di modifica apportata in seguito ad intervento dell'Alciato è la rinuncia a precisare l'ammontare dei lasciti testamentari nell'iscrizione pliniana di Milano: precisati nella *Farrago* (f. 70r-v), semplificati in « varias pecuniae summas » nell'*Historia patria* (p. 224 ed. Venezia 1629), dopo lo scambio di lettere sull'argomento (v. nota 147). Inoltre nella *Farrago* manca l'iscrizione pliniana di Fecchio (*CIL. V, 5667*) trovata dall'Alciato e poi comunicata a Benedetto Giovio, che la fece copiare nel 1531, la introdusse nei suoi *Collectanea* e la citò nell'*Historia*, terminata dopo il 1532 (p. 224 ed. 1629). Nel commento a questa iscrizione l'Alciato sostenne che Plinio era originario di Como, citando una sua opera precedente: « quod in *Dispunctionibus* nobis diffusissime tractatum est ». Le *Dispunctiones* furono pubblicate a Milano nel 1518.

²⁹⁾ PORCACCHI, *La nobiltà della città di Como*, cit., p. 73: « Compose un libro dell'istoria della sua patria, Como... Fece una raccolta di tutti gli epitaffi antichi... Scrisse un libretto *de humana societate*; uno del sito e de' costumi de' gli Svizzeri; un'apologia contra i Veronesi per la patria di Plinio; un volume d'epistole, e uno di versi latini a diversi; e in questi racconta la vittoria de' Francesi contra i Vinitiani; un libretto in verso eroico delle dodici fontane..., tradusse l'Inferno d'Homero..., e in prosa l'epistola di Apollonio Tiano ». Lo stesso elenco, ma pare indipendentemente, poiché si rifà a codici che ai suoi tempi dichiarò essere presso i discendenti Paolo ed Alessandro Giovio, dà TATTI, *Annali sacri*, cit., III, p. 632 (v. nota 54).

³⁰⁾ *La nobiltà della città di Como*, cit., da p. 40 (« Ho io pensato di registrare un discorso apologetico di M. Benedetto Giovio, che tolse a difendere... », sino a p. 57, equivalenti ai ff. 84r-96v della *Farrago*. L'invettiva contro Nicolò Peroto e Matteo Ruffo, ff. 92v-93r; l'epigrafe *CIL. V, 3442*, f. 94v = pp. 53-55. Nicolò Peroto aveva

Di questa epigrafe, mentre nella *Enarratio* è data solo l'edizione del Panteo, qui sono date anche quelle di altri tre autori veronesi, Alessandro Benedetti, Torello Saraina ed Onofrio Panvinio.³¹⁾ Segue la traduzione di una pagina dei *Collectanea* dell'Alciato e di due argomentazioni del *De nobilitate patriae* di F. Cigalini, e anche di queste due opere il Porcacchi non dà il titolo, ma solo i nomi degli autori.³²⁾

Il toscano Porcacchi, che viveva a Venezia, era venuto a Como per raccogliere materiale per la sua opera, « omnem e bibliothecis tum publicis tum privatis pulverem excutiens », come ci informa anche per questo il Rezzonico.³³⁾ Egli vide quindi con grande probabilità l'*Apologia* indirizzata al Giberti, anche se l'inclusione della citazione dei *Fasti* del Panvinio, che furono pubblicati nel 1557, quindi dopo la morte di Benedetto (oltre che del Giberti), fa sospettare che egli ne abbia visto un rifacimento o uno scritto che ne derivava.³⁴⁾ Resta tuttavia nella attutita polemica contro il Ruffo un motivo per credere che le pagine del Porcacchi contengano la traduzione dell'*Apologia* mandata al Giberti, al quale appunto Benedetto aveva scritto: « Nolui enim olim edere (la *Enarratio*), ne quem fortasse veritati refragantem offenderem, veluti Matthaeum Ruffum virum alioqui doctissimum, sed amore patriae deceptum... ».³⁵⁾

Comunque, l'esistenza, che mi pare provata, di un manoscritto dell'*Apologia* anteriore al 1569 e diverso da quello della *Enarratio*, è un indizio che il titolo nella *Farrago* Ambrosiana, e quindi anche il nome del Budé, sono interventi che possono essere stati operati su quest'ultimo codice prima di tale data.³⁶⁾

sostenuto che la patria di Plinio era stata Verona nella *Cornucopia* (s.v. *conterraneus*) e nel suo *Commentariolum* alla Prefazione pliniana, edito dopo il 1475 (v. REZZONICO, *Disquisitiones Plinianae*, cit., I, p. 9), Matteo Ruffo aveva pubblicato a Brescia nel 1496 un opuscolo sulla patria di Plinio il Vecchio (v. REZZONICO, *ibidem*, p. 10, n. 3 e in generale per tutta la storia della questione).

³¹⁾ Ancora v. REZZONICO, *Disquisitiones Plinianae*, cit., I, p. 13. Si tratta precisamente di A. BENEDETTI, lettera al Ruffo, stampata nell'edizione dell'H. N. di Plinio pubblicata a Brescia nel 1496; IO. ANT. PANTHEUS, *Adnotationes ex trium dierum confabulationibus de thermis Calderinianis*, Venetiis 1500; T. SARAYNA, *De civitatis Veronae origine, amplitudine...*, Veronae 1540; P. PANVINIUS, *Fasti et triumphus Romanorum*..., Venetiis 1557 (il codice più antico è datato 1552: D.A. PERINI, *Onofrio Panvinio*, Roma 1899, p. 61).

³²⁾ pp. 57-59: *Collectanea*, commento a CIL, V, 5667, e F. CIGALINI, *De nobilitate patriae*, ora pubblicato in « Per. Soc. Stor. Comense » XVI, 1904, p. 242.

³³⁾ *Disquisitiones Plinianae* cit., I, p. 22; il Porcacchi, nato a Castiglione Fiorentino, si era trasferito a Venezia (dove morì) nel 1559: G. TIRABOSCHI, *Storia della letteratura italiana*, VII, (ed. Venezia 1796) p. 861.

³⁴⁾ REZZONICO, *Disquisitiones Plinianae* cit., I, p. 22, critica: « Iovii demum *Apologiam* vernacula lingua dum aemulatur... », ma non precisa dove a suo avviso termini il testo di Benedetto: cfr. *ibid.*, p. 44, n. 4.

³⁵⁾ S. MONTI, *Lettere*, cit., p. 127.

³⁶⁾ Un indizio e non una prova, perché potrebbe anche essere stato fatto per una più tarda consultazione dello stesso codice. Osservo inoltre che nel codice delle *Epistolae* alla Braidense l'amanuense (Luigi Raimondi) aveva cominciato a trascrivere di seguito alla lettera al Giberti le prime righe del testo su Plinio dell'*Historia*

Vorrei infine suggerire, senza insistervi, una precisazione. La scrittura di queste aggiunte ha caratteri grafici che ne indicherebbero l'autore in Luigi Raimondi, giovane cognato o più probabilmente nipote di Benedetto, che negli ultimi anni della vita di Benedetto ne ricopiava le *Epistolae*.³⁷⁾ Luigi Raimondi dovette anche dopo la morte di lui in qualche modo continuare ad occuparsi delle sue opere. Al Raimondi, che pur non conosceva di persona, si rivolse nel 1548 da Lugano Francesco Ciceri per completare due versi del *De duodecim fontibus*: « Illum ego libellum, cum cuperem habere integrum, ad quem potius, quam ad te pro horum duorum versuum restitutione confugerem nesciebam, qui, ut audio, ab ipso libelli autore et amareris et scriptorum particeps fieres ». ³⁸⁾ Forse allora il Raimondi, stralciandola dalla *Enarratio*, preparava un'edizione della *Apologia*,³⁹⁾ e sostituiva nel codice al nome di Erasmo (cancellato da lui?) quello dell'altro grande Varrone d'oltralpe che non solo nella quadreria del Museo Giovio aveva un posto non lontano.⁴⁰⁾

3. Il codice della *Farrago* è da mettere in relazione con altri tre (o quattro) codici gioviani, oggi dispersi tra Milano e Como, che hanno la medesima legatura: all'Ambrosiana i *Carmina* (I 42 inf.), alla Braidense le *Epistolae* (scritte da Luigi Raimondi, AC X, 23), alla Biblioteca Comunale di Como i *Collectanea* epigrafici (Fondo Brera 20), autografi certa-

patria, con il titolo « Defensio haec est », che poi cancellò (p. 24). Giov. Battista Giovio (proprietario del codice, vedi avanti) annotò: « Tres hae lineae ab amanuense litura notatae continent priora verba quibus Benedictus Iovius de Plinio loquitur pag. 213 *Historiae patriae* editae Venetiis anno 1629 apud Antonium Pinellum ».

³⁷⁾ La lettera di Benedetto al Raimondi (vedi n. 2) è senza data, ma in essa il Raimondi è definito « juvenis » come nella lettera del 1541 al vescovo Cesare Trivulzio (vedi nota 12). Fu anch'egli scrittore, ma Giov. Batt. Giovio ne ricorda solo « la relazione delle nozze d'Ottavio Giovio colla Ippolita Dugnani » (*Gli uomini della Comasca diocesi* cit., pp. 203-4), inoltre ne dice: « ...pregiato notaro... Ma a tale impegno egli congiunse la cultura e la cognizione delle belle lettere ».

³⁸⁾ P. CASATI, *Francisci Cicerii epistolarum libri XII*, Mediolani 1872, I, p. 181. Su Francesco Ciceri (1527-1594/6), nato a Lugano, da famiglia di Torno, professore a Milano, v. CASATI, *ibid.*, pp. XIII-XIX e R. SABBADINI, *Le scoperte*, cit., II, 1967², p. 127 (che lo dice nato a Torno). Negli anni 1545-48, in cui era tornato a Lugano, ebbe l'intenzione di far stampare da Giovanni Oporino di Basilea l'operetta *De duodecim fontibus* di Benedetto (v. lettera all'Oporino, in cui scrive che attende di integrare due versi « opera cuiusdam Novocomensis non indocti » cioè di Luigi Raimondi: *ibid.*, I, p. 182).

³⁹⁾ È una domanda che mi è stata posta dal prof. Billanovich, e che potrebbe trovare un appoggio nella constatazione della cancellatura di altro testo della *defensio*, fatta dallo stesso RAIMONDI nelle *Epistolae* (vedi sopra nota 36).

⁴⁰⁾ Secondo la lettera dell'Alciato premessa alle *Historiae* di PAOLO GIOVIO, la cui autenticità era stata sospettata, ma che ora è accolta nell'edizione delle opere complete del Giovio, in *Opera*, cit., *Historiae* a cura di D. Visconti (Roma, III, 1957, p. 3) il ritratto di Erasmo precedeva quello dell'Alciato, a sua volta seguito da quello del Budé. Ma negli *Elogia* tra Erasmo e Budé appare un altro e ben minore personaggio, Bernardino Rutilio di Cologna presso Vicenza, autore di biografie degli antichi giureconsulti (ed. Venetiis 1546, f. 60v; ed. Basileae 1577, p. 178), mentre l'Alciato manca del tutto. Sulla considerazione parallela dei contemporanei, v. L. DELARUELLE in « Mus. Belg. » IX, 1905, p. 322 s.v.

mente nella seconda parte.⁴¹⁾ Un quinto codice, che è stato pure attribuito alla mano di Benedetto, contenente i suoi *Collectanea* preceduti dalla silloge epigrafica del Bononi,⁴²⁾ che si trova ora alla Biblioteca Comunale di Como (3.2.45), ha un'analoga legatura, un poco più ricca e, trattandosi di un volume più grande, ha i piatti rinforzati. Che queste legature siano le originali, appare chiarissimo dal codice delle *Epistolae*, nel quale i due fogli che foderano i piatti fanno parte di due bifogli del testo.⁴³⁾ Esse devono essere state fatte fare se non da Benedetto, forse dai figli che ne tennero in gran conto l'attività letteraria, come indica l'epi-

⁴¹⁾ Una pagina ne è riprodotta in V. LUCATI, *La biblioteca comunale di Como*, Como 1963, p. 22. Fu conosciuto, ma non visto, dal Mommsen (*CIL* V, p. 563): « Recensionis secundae habentis additamenta auctoris exemplum autographum dicitur adservari Comi in bibliotheca domestica Gioviurum una cum autographo altero. Ego hoc ne vidi quidem ». Non fu conosciuto da M. Monti (*Storia antica di Como*, cit., p. 153): « ... si crede smarrito l'autografo (dei *Collectanea*), ma ci rimangono però copie abbastanza esatte... ». Nel foglio di guardia del codice è scritto da Giov. Battista Giovio: « Volumen hoc manu ipsius Benedicti Iovii Joanni Baptistae Iovio mihi penitus nota scriptum est, illudque ut plurimum composuit maior noster anno 1494, ut potes eruere ex his, quae scribit ipse marmor enarrans L. Calpurni Fabati erutum a. 1511 ». Il codice presenta due grafie: una umanistica regolare, sino alla prima pagina della Pliniana di Fecchio (*CIL*, V, 5667, p. 156), poi una scrittura meno bella ma più personale, che è certo di Benedetto [di cui restano autografi all'Archivio di Stato di Como (l'atto autografo della assunzione al notariato: vol. I *Matricol. notar.*, f. 85v e 9 cartelle di abbreviature) e all'Archivio di Stato di Milano (un atto, in *Autografi, Cart. 131, n. 25*)]. Se la scrittura della prima parte può anche essere di Benedetto, non mi sembra sua quella dell'altro codice reputato autografo dal Mommsen, contenente i *Collectanea* preceduti dalla silloge del Bononi (v. nota seguente e Tav. V, VI e VII).

⁴²⁾ MOMMSEN, *CIL* V, p. 563: « (recensionis prioris): 1. Autographum servatum Comi apud Iovios; praecedit in eodem libro exemplum sumptum ab ipso Iovio collectaneorum eorum, quae conscripsit Joh. Bononius Laudensis, id est codicis Stoschiani olim, nunc Vaticani Ottoboniani 2967... Vidi, sed excutere non potui ». Esso reca sull'interno del piatto anteriore la nota di possesso « Papirij Magnocavalli C.C.C. Comen. », sul dorso una etichetta, sulla quale è scritto a penna: [Cyri]aci Pizz[icoll]i | *Benedic. Jo[vii] | [la]pid. collectanea Mss.* Cioè chi scrisse l'etichetta (probabilmente il Magnocavallo) vedendo che la prima parte era materiale ciriaco attribuì la raccolta a Ciriaco; come del resto avvenne per il Vaticano Ottoboniano lat. 2967 (già Stosch; v. MOMMSEN, *CIL* V, p. 694-5). Sul Bononi, che in realtà si chiamava Filippino e non Giovanni, vedi ora M. FERRARI, *Le scoperte a Bobbio nel 1493: vicende di codici e fortuna di testi*, « Italia Medioev. e Umanist. » XIII, 1970, pp. 172-76. Il Mommsen che pure fu l'autore del riconoscimento della mano del Bononi nel codice Ottobon. lat. 2967, considerò autografo di Benedetto questo codice, che del resto dovè vedere molto rapidamente. Ma esso presenta apparentemente la stessa scrittura dell'Ottobon. 2967: copia di un copista professionale? È una scrittura che imita quella di Ciriaco (sulla quale v. D. FAVA, *La scrittura libraria di Ciriaco d'Ancona*, in *Scritti... in onore di Vincenzo Federici*, Firenze 1945; cfr. anche A. CAMPANA, *Gianozzo Manetti, Ciriaco e Varco di Traiano ad Ancona*, « Italia Medioev. e Umanist. », II, 1959, *passim* e FERRARI, *Le scoperte a Bobbio*, art. cit., pp. 174-5). È comunque diversa dalla scrittura anche della prima parte dei *Collectanea* (Bibl. Comunale di Como, Fondo Brera 20) autografi di Benedetto (v. nota prec.). Tutta la questione va studiata *ex novo*.

⁴³⁾ Ciò non si verifica per gli altri codici. Le pagine della *Farrago* e dei *Carmina* all'Ambrosiana sono state malamente smarginate al momento della legatura, sì che in molte di esse è stato tutto o in parte tagliato il numero. Per il tipo di legatura, si vedano le analoghe, anche se più ricche, riprodotte in T. DE MARINIS, *La legatura artistica in Italia nei secoli XV e XVI*, Firenze 1960, vol. III, n. 2877 (anno 1489), 2890 (anno 1494), 2897 (anno 1499).

taffio che gli dedicarono nel Duomo di Como,⁴⁴⁾ e l'accenno fatto da Paolo Giovio nell'elogio del fratello alla speranza che la « eruditorum liberorum diligentia » avrebbe provveduto a pubblicare le opere inedite del padre.⁴⁵⁾ Di erudito, tra i figli, dovè essere soprattutto Giulio, il terzogenito, laureato in giurisprudenza a Pavia e successore di Paolo nel vescovato di Nocera, sino al 1561, quando si ritirò a Como ove morì l'anno dopo. Il suo nome, del resto, è l'unico specificato nell'epitaffio del padre.⁴⁶⁾ Egli ebbe il gusto delle lettere e scrisse, tra l'altro, un poema storico in ottava rima, *Historia*, un codice del quale, contenente « l'ultimo pezzo de l'istoria del terzo libro... » (1547-1559) è attualmente alla Biblioteca Braidense ed è considerato autografo.⁴⁷⁾ La stessa scrittura riconoscerei in alcune pagine dei *Carmina* all'Ambrosiana.⁴⁸⁾ Sono forse indizi di una collaborazione sugli inediti di Benedetto da parte di Luigi Raimondi e di Giulio Giovio.

4. Originariamente uniti, presto questi codici furono dispersi. Indipendentemente dall'eventualità che la biblioteca di casa Giovio abbia seguito la sorte degli altri beni e del Museo, divisi tra Ottavio e Ludovico, figli di Francesco, il primogenito di Benedetto,⁴⁹⁾ singoli libri e forse proprio in particolare i codici delle opere di Benedetto ebbero vicende proprie, come oggetti di dono e di scambio tra i discendenti ed i loro familiari. Già tra gli altri figli di Francesco, sappiamo che Marzio possedé una copia incompleta ma autografa dei *Collectanea*,⁵⁰⁾ che Cassandra portò nella casa del marito Gerolamo Magnocavallo il bel codice con le sillogi epigrafiche del Bononi e di Benedetto.⁵¹⁾ Il figlio di Cassandra e di Gerolamo Magnocavallo, Papirio, fu una figura di studioso che andrebbe meglio conosciuta: raccolse libri e iscrizioni, copiò di sua mano codici di opere di Benedetto;⁵²⁾ apportò aggiunte ai *Collectanea* con l'esplicito intento

⁴⁴⁾ « Quem invida mors vult esse mortuum / historia patria, orationes, et carmina / Benedictum Iovium mori non sinunt. / Iulius episcopus Nucerinus et fratres / memoriae patris optimi. P. an. M.D.LVI. »

⁴⁵⁾ *Elogia virorum literis illustrium*, ed. Basileae 1577, p. 195.

⁴⁶⁾ Su Giulio Giovio v. TATTI, *Annali sacri*, cit., III, pp. 639, 663, 695-6; G. B. GIOVIO, *Gli uomini della comasca diocesi*, cit., pp. 110-111; C. POGGI, *Guida illustrata del Civico Museo di Como in palazzo Giovio*, Como 1897, p. 4.

⁴⁷⁾ AC X, 25. Dichiarato « probabilmente autografo » nel catalogo dei Manoscritti della Biblioteca Braidense, in cui è entrato assieme alle *Epistolae* di Benedetto provenienti dalla biblioteca ex Giovio Mollinary (v. avanti p. 18 e nota 63).

⁴⁸⁾ *Carmina*, Ambrosiana, I 43 inf., ff. 33r-39v.; vedi Tav. VIII, 1.

⁴⁹⁾ Notizie sulla divisione della biblioteca tra i figli di Benedetto, dà A.G. DELLA TORRE di REZZONICO, *Il Lario*, in *Larius*, cit., II, p. 28. Sembra che vi sia stata una sorte comune con la situazione patrimoniale del Museo Giovio, sul quale v. la lettera al Tiraboschi dello stesso Gio. Battista, pubblicata da E. MÜNTZ, *Le Musée de portraits de Paul Jove*, « Mem. Inst. Nat. Fr. Acad. Inscr. Bell. Lettr. », 36, 1901, p. 342; v. anche L. ROVELLI, *Il Museo dei ritratti di Paolo Giovio*, in *Larius*, cit., II, p. 439 ss. ⁵⁰⁾ V. nota 58.

⁵¹⁾ Sulla storia successiva del codice, v. nota 58. Su Gerolamo Magnocavallo (morto nel 1596) v. F. BALLARINI, *Compendio delle cronache*, cit., p. 236.

⁵²⁾ Possedette manoscritti di Benedetto, « vel donata vel mutuata » (Gio. Battista Giovio, note ai *Collectanea*, p. 182), ne copiò di suo mano (FOSSATI, *Opere scelte*,

di imitare il suo avo materno).⁵³) Contemporaneamente altri codici di Benedetto erano custoditi da Alessandro e Paolo Giovio, figli di Ludovico e quindi cugini di Papirio Magnocavallo.⁵⁴)

Nella prima metà del secolo XVIII Anton Gioseffo Della Torre di Rezzonico (1709-1785), a cui dobbiamo nelle *Disquisitiones Plinianae* l'unica menzione precisa della lettera di Benedetto ad Erasmo, aveva concepito l'idea di pubblicare tutte le opere di Benedetto Giovio, e a questo scopo ne aveva ricercato i codici, li aveva collazionati e aveva preparato una edizione critica in due tomi, che si prometteva di dare alle stampe a Como, presso lo stampatore Agostino Olzati; nel 1735 ne aveva diffuso un *Progetto* di pubblicazione e già cominciato a raccogliere le sottoscrizioni, ma poi non ne fece più nulla.⁵⁵)

Nella seconda metà del secolo, Giov. Battista Giovio (1748-1814), figlio di una sorella del Rezzonico, e poi anche indicato come suo erede,⁵⁶) uomo di lettere, appassionato bibliofilo,⁵⁷) restaurò il palazzo Gio-

cit., p. X), assieme al figlio Alessandro (che poi morì senza eredi); raccolse lapidi (MONTI, *Storia antica di Como*, cit., p. 153). Estinta la famiglia, anche le epigrafi (come la biblioteca, v. nota 58) passarono ai Peregrini-Albrizzi e poi ai Giovio (v. nota 57). Anche il bel G. PHILANDRI, *In decem libros M. Vitruvii Pollionis... annotationes* (Romae 1544) già appartenute a Paolo Giovio fu donato a Papirio Magnocavallo nel 1608 da Francesco Giovio (figlio di Ottavio, e che morì nel 1626) (v. DE MARINIS, *La legatura artistica*, cit., I, n. 675, p. 61 ove il nome abbreviato di Pap(iri)o è per errore risolto in Pagolo). Anche la storia di questo libro è data da Giov. Battista Giovio nelle note ai *Collectanea* autografi (p. 188): fu acquistato all'asta dei beni Peregrini-Albrizzi del 1803 dal marchese Marco Cigalini figlio di Agostino. Ora è alla Biblioteca Braidense.

⁵³) Sulle aggiunte ai *Collectanea*, v. Appendice, p. 36.

⁵⁴) TATTI, *Annali sacri*, III, cit., p. 632: «(altre opere di Benedetto)... che tuttavia si custodiscono dagli illustri suoi discendenti oggi viventi: Paolo, canonico della nostra cattedrale e Alessandro suo fratello, decurione della nostra città. Oltre all'*Istoria patria* scrisse un libretto de *Humana societate*, del sito e del costume degli Svizzeri; un'apologia contro i Veronesi della patria di Plinio il Vecchio; un volume di lettere; varie orazioni in lode di diversi personaggi e una raccolta delle antiche Inscrizioni».

⁵⁵) Il *Progetto*, lasciato manoscritto dal Rezzonico, fu pubblicato da S. MONTI, in *Briciole storiche* (Como 1903, pp. 7-16), col titolo *Agostino Olzati tipografo comasco progetta la stampa delle opere complete di Benedetto Giovio*. Fra i sottoscrittori era F. Argelati (*ibid.*, p. 15), che ripetutamente ricorda l'intenzione del Rezzonico nella sua *Bibliotheca Scriptorum Mediolanensium* (Milano, 1745, coll. CX, CCXLI, 1860, 1975, 2148); v. anche del REZZONICO, *De supposititiis militaribus stipendis Benedicti Odescalchi*, Como 1742, p. LVI; G. TIRABOSCHI, *Storia della letteratura italiana*, (Venezia 1796, VII, pp. 945-6) e FOSSATI, *Opere scelte*, cit., p. XII.

⁵⁶) In ordine dopo il figlio Gastone (che morì nel 1796) e dopo i discendenti maschi della figlia Clelia, sposata Cigalini. Nell'Archivio di Como, tra le carte della famiglia Giovio (cart. 87/5) è conservato estratto del testamento del Rezzonico fatto fare da Giov. Battista Giovio e l'incartamento delle questioni sorte al momento del passaggio dell'eredità ai Cigalini (cart. 87/6). Vedi a proposito R. ORDOÑO DE ROSALES CIGALINI, *Le famiglie Ordoño de Rosales; Cigalini; Della Torre Rezzonico*, Milano 1928. Naturalmente qui non è mio compito seguire le vicende di questa eredità, ma solo notare come sarebbe utile conoscerle relativamente alla proprietà di singoli codici gioviiani.

⁵⁷) Su Giov. Batt. Giovio, v. L. CATENAZZI, *Elogio del Conte Giambattista Giovio*, Como 1822; M. MONTI, *Storia di Como*, cit., p. 675; E. ZANOLARI, *L'erudizione*

vio, riordinò l'archivio di famiglia, ampliò la raccolta di antichità e soprattutto la biblioteca domestica; e, grande ammiratore del suo «quatravo» Benedetto, ne ricercò i codici, li annotò,⁵⁸) operando però, come si vedrà, senza contatto con la biblioteca Rezzonico.⁵⁹) Egli possedette il codice delle *Epistolae* ora alla Biblioteca Braidense e quello dei *Collectanea* auto-

storica di un patrizio comasco del secolo XVIII (tesi 1950), Sondrio (s. d.); M. GIANONCELLI, in *Larius*, cit., II, pp. 309-13. Amico e corrispondente del Foscolo, scrisse *Gli uomini della comasca diocesi illustri*, Modena 1784; con lo pseudonimo di Poliante Lariano, *Como e il Lario. Commentario*, Como 1795; *Lettere lariane*, Como 1803 e opuscoli vari di vari argomenti attuali, politici e sociali. Fu anche appassionato bibliofilo (M. PARENTI, *Aggiunte al Dizionario Bio-Bibliografico dei bibliotecari e bibliofili italiani* di C. Frati, II, Firenze 1959, p. 310). Egli accrebbe assai la biblioteca domestica: nella «Nota specifica dei libri tanto legati come di belle lettere» fatta fare nel 1757 al momento dell'assunzione della sua tutela da parte di Fulvio Tridi (v. nota 60) nell'*Inventario del Patrimonio Giovio* (Archivio di Como: *Fam. Giovio*, cart. 66/2) egli annotò (p. 132): «Anno 1774 a Comite Ioanne Baptista Iovio... iam fuerat collecta bibliotheca, quae huic collata ipsam longe superabat, quamvis vix in expensis ipse absolverit scuta tria millia». Ereditò poi anche la biblioteca del tutore Tridi (v. nota 60). Ebbe in dono le epigrafi della raccolta Magnocavallo, passata ai Peregrini, circa il 1800 da Filippo Peregrini (MONTI, *Storia antica di Como*, cit., p. 154).

⁵⁸) Dalle sue note sui *Collectanea* siamo informati sulla storia di alcuni codici di Benedetto. 1) Il codice con la silloge del Bononi ed i *Collectanea* (v. nota 42) ereditato da Papirio Magnocavallo, non avendo egli figli maschi, era stato portato nella famiglia Albrizzi da sua figlia Lucrezia, sposata a Gerolamo Albrizzi. Nel 1803 in un'asta di beni vari della famiglia Peregrini-Albrizzi era stato comperato, con alcuni altri codici gioviiani, da Francesco Saldarini, sacerdote in casa del marchese Agostino Cigalini. Ora il codice si trova nella Biblioteca Comunale di Como dal 1929, donatovi dal marchese Rosales di Bernate erede anche dei Cigalini. 2) *Collectanea* citati da P. CASATI, *Fr. Cicereii Epistolarum libri XII*, cit., I, p. 107, n. 1 come esistenti nella biblioteca del monastero di Sant' Ambrogio a Milano. Erano passati nel 1802 alla Pubblica Biblioteca di Como (la biblioteca già del Collegio dei Giureconsulti era diventata pubblica nel 1799: LUCATI, *La biblioteca comunale di Como*, cit., p. 20), arrivavano all'epigrafe di Calpurnio Fabato (*CIL*, V, 5267), cioè alla terza della cosiddetta seconda redazione. 3) *Collectanea* incompleti, ma autografi, già appartenuti a Marzio Giovio, nipote di Benedetto, canonico del Duomo di Como (morto 1594), acquistati all'asta Peregrini-Albrizzi da Francesco Saldarini, come pure 4) Libro II della *Historia patria* con la lettera di Cassiodoro su Como e la prefazione dell'opera. Di questi tre codici ignoro l'attuale sede.

⁵⁹) I rapporti col Rezzonico sono un lato restato poco chiaro della sua biografia. Limitatamente all'argomento da me qui studiato posso precisare: 1) Giov. Battista non conobbe la *Farrago*, né quindi la copia fatta fare dal Rezzonico; infatti allude alla *Enarratio*, che nella *Farrago* è contenuta, come ad opera perduta, aggiungendo: «Il materno mio zio Antongioseffo della Torre di Rezzonico consulta questo scritto per le sue laboriose disquisizioni pliniane» (*Elogio di Benedetto Giovio*, in A. Rubbi, cit., p. 125, n. 34 a pp. 44-45: cioè ne conosce l'esistenza dall'opera di Rezzonico, *Disquisitiones Plinianae*, cit., v. sopra, p. 10); 2) Giov. Battista è sempre freddo, talora ostile, nei riguardi del Rezzonico, scrivendone nello stesso elogio ne *Gli uomini della comasca diocesi*, cit., pp. 225-27, ma soprattutto v. *Della vita e degli scritti del cav. Carlo Gastone Rezzonico*, Como 1802, pp. 7, 8, 9, 16; *Lettere Lariane*, cit., p. 31; gli appunti fatti all'opera dello zio restata manoscritta, *Larius*, della quale era venuto in possesso nel 1796 (cioè 11 anni dopo la morte del Rezzonico) si direbbero anche in mala fede: GIANONCELLI, *Larius* cit., II, p. 19, che mette in evidenza quanto delle *Lettere lariane* ne derivi, e come «... non sempre la fonte delle notizie venne dal Giovio indicata in modo chiaro e inequivocabile...». V. anche quanto scrive, di un manoscritto di proprietà dei Rosales (eredi dei Cigalini), Ordoño de Rosales Cigalini, *Le famiglie*, cit., p. 340. Il Rezzonico a sua volta alludeva alla biblioteca di Giov. Batt. Giovio, come a lui lontana: *Disquisitiones Plinianae* cit., II, p. 318, n. 1.

grafi, ora alla Comunale di Como, quest'ultimo avuto in eredità dal suo tutore F. Tridi.⁶⁰⁾ Espresse sui *Collectanea*, l'opinione che il volume fosse stato rilegato al tempo di Benedetto: «...cum volumen hoc non tantum autographum sciamus, verum Benedicti Iovii aetate a librario consutum credamus». ⁶¹⁾ Anche il figlio Francesco (1796-1873) pur non essendo uno scrittore come il padre, ebbe la passione dei libri e, come vedremo, un particolare interesse per l'antenato Benedetto. Alla sua morte senza figli maschi egli lasciò il palazzo Giovio alla figlia Beatrice, sposata in seconde nozze al barone austriaco Mollinary, ma parte della biblioteca e la raccolta epigrafica alla città di Como. De Mollinary restaurò il palazzo, che nel 1894 venne affittato al Municipio e successivamente, da esso acquistato, fu trasformato in pubblico Museo.⁶²⁾ Libri a stampa e manoscritti, tra i quali il codice di Benedetto con le *Epistolae* ora alla Braidense, quello con i *Collectanea* alla Biblioteca Comunale di Como e il codice di Giulio con l'*Historia* ora alla Braidense rimasero di proprietà De Mollinary, in ville del Comasco; confiscati dopo la guerra del 1914-18, furono definitivamente sequestrati come beni di ex nemici nel 1927 e divisi tra le due Biblioteche, di Milano e di Como.⁶³⁾

Gli altri due codici invece, con la *Farrago* e con i *Carmina*, che ora sono all'Ambrosiana, non appartennero a Giov. Battista Giovio, come si intuisce dalla mancanza di annotazioni di sua mano, e soprattutto dall'aver egli trascritto nel suo codice delle *Epistolae* una seconda lettera a Cesare Cesariano, che fa parte della *Farrago* Ambrosiana, e che egli dichiara di avere trovato a Milano, in un codice presso l'abate di S. Sempliciano, Carlo Maria Masnago.⁶⁴⁾ Due codici con lettere, epigrammi, ed altri scritti di Benedetto vide pure presso l'abate Masnago l'editore nel 1782 delle lettere del Ciceri, Pompeo Casati,⁶⁵⁾ il quale precisa anche che

⁶⁰⁾ Gov. Battista Giovio restò orfano di madre alla sua nascita, di padre nel 1753. Fu affidato prima al prozio Ottavio, alla morte di costui, nel 1757, al cugino Fulvio Tridi. Morto il Tridi nel 1792, il suo erede ab intestato canonico L. Caimi, lo lasciò a sua volta erede nel 1799. Nell'Archivio di Como è conservato il *Catalogo dei libri posseduti da Fulvio Tridi* (*Fam. Giovio*, cart. 90/1,2), in cui compaiono i titoli di due manoscritti di Benedetto Giovio, *Descriptio Novocom.* e *Carmina*.

⁶¹⁾ *Collectanea*, Biblioteca Comunale di Como, *Fondo Brera* 20, p. 166.

⁶²⁾ ZANOLARI, *L'erudizione storica* cit., p. 55. Il resto della biblioteca fu diviso tra le tre figlie (FOSSATI, *Opere scelte*, cit., p. XII, n. 5) e in parte poco dopo venduto a cura del libraio Hoepli (il relativo catalogo, che non vidi, è citato in Parenti, *Aggiunte al Dizionario Bio-Bibl.*, II, cit., p. 130).

⁶³⁾ Notati nel Registro Acquisti della Biblioteca Braidense sotto l'anno 1927, mese di giugno come entrati dal «Sequestro De Mollinary». L'incartamento relativo, con l'elenco di tutti i libri e manoscritti sequestrati è conservato alla Soprintendenza Bibliografica per la Lombardia.

⁶⁴⁾ A p. 177 delle *Epistolae* della Braidense si legge, di mano di Giov. Battista Giovio: «Ego Ioannes Baptistas Comes Eques Jovius... hic aliqua addam, ac primum epistolam eiusdem Benedicti, quam Mediolani moram trahens detexi. Exscriptisque ex MSS. signato n.o 57 et asservato penes Abbatem S. Sempliciani Carolum Mariam Masnagum».

⁶⁵⁾ CASATI, *Fr. Cicereii epistolarum libri* cit., p. 107: «Duos eiusdem (di Ben. Gio-

uno di essi conteneva una lettera del Budé a Benedetto Giovio: dunque la lettera di Erasmo non era ancora stata rescissa quando il Casati vide il codice!»⁶⁶⁾ Effettivamente è diverso il modo con cui è stato cassato il nome di Erasmo nella prefazione e nella intestazione della lettera da quello con cui sono state cassate le righe ancora superstiti della risposta di Erasmo: là con una serie di tratti precisi a penna accostati, qui con una frettolosa pennellata. Che i due codici allora a S. Sempliciano fossero la *Farrago* e i *Carmina* che ora sono all'Ambrosiana è certo, anche perché il numero della pagina alla quale la lettera ad Erasmo inizia nella *Farrago* ora all'Ambrosiana corrisponde al numero della pagina dichiarato nel codice di S. Sempliciano,⁶⁷⁾ e perché sul dorso dei *Carmina* si legge uno sbiadito numero d'ordine 58, e sappiamo che 57 era il numero d'ordine nella biblioteca di S. Sempliciano della *Farrago*.⁶⁸⁾ Quando siano entrati all'Ambrosiana non mi è stato possibile appurare; al momento della soppressione del monastero di S. Sempliciano nel 1798 sembra, dall'inventario

vio) Mss. codices, qui epistolas, epigrammata, aliaque partim edita, partim nondum vulgata continent, extare vidi apud D. Carolum Masnagum Cassinensem Abbatem». Che il manoscritto della *Farrago* sia antico, dichiara lo stesso Masnago, nella sua copia della lettera al Cesariano: v. nota 67.

⁶⁶⁾ *Ibid.*, p. 142, n. 5: «Latina huius (Gugl. Budé) Epistola Ms. ad Benedictum Iovium continetur in altero ex duobus Iovii codicibus apud Abbatem Masnagum».

⁶⁷⁾ La lettera seconda a Cesare Cesariano, copiata da Giov. Battista sul suo codice delle *Epistolae* forse non era stata da lui trovata, come dice nella dichiarazione riportata nella nota 64, ma era stata copiata per lui dallo stesso abate C. Maria Masnago, da un codice che egli non vide. C. CASATI, *Vita di Cesare Cesariano architetto milanese, scritta da Venanzio Pagave* (Milano, 1878), pubblica in appendice le due lettere con le seguenti dichiarazioni: «Documento A: Lettere di Benedetto Giovio a Cesare Cesariano architetto. Questa lettera e la seguente furono tratte dal codice che è presso l'III. C.S. Don Gio. B. a Giovio di Como» (p. 91); segue la prima lettera. «Documento B» (p. 95, segue la seconda lettera). In fine: «In corpo con la lettera alla fine: 'Ego D. Carolus M. a Masnago abbas S. Sempliciani exscriptis hanc Epistolam Benedicti Iovii hactenus ineditam ut mihi videtur, ex codice antiquo Mss. to, qui penes me asservatur, signatus n. 57, pag. 16 a t.o». Se ne deduce che il codice delle *Epistolae* visto presso Giov. Battista Giovio da C. Casati non è il Braidense, che non ha nella dichiarazione alla lettera il numero della pagina, ma un altro in cui la lettera era stata copiata personalmente dall'abate di S. Sempliciano, il quale precisa, oltre alla numerazione del codice, quella della pagina. È lo stesso numero della pagina in cui la lettera inizia nella *Farrago* Ambrosiana (ora vi si vede anche una seconda numerazione delle pagine a matita, ridotta di un'unità, cioè eseguita dopo la rescissione del foglio con la lettera di Erasmo). Che la *Farrago* ora all'Ambrosiana provenga da S. Sempliciano fu già proposto da Gianoncelli («Il codice, che proviene probabilmente dall'Abbazia di San Sempliciano», *Larius* cit., I, p. 102), senza darne spiegazione.

⁶⁸⁾ V. nota precedente. Sui due codici restati in casa Giovio, le *Epistolae* alla Braidense e i *Collectanea* ora alla Biblioteca Comunale di Como si leggono nella stessa posizione i numeri d'ordine 4 e 6.

⁶⁹⁾ Nell'*Inventario generale de' Mobili appartenenti al Monastero di S. Sempliciano in Milano*, conservato all'Archivio di Stato di Milano (*Fondo Religione*, P.M., cart. 1916) ove libri sono menzionati, per esempio, nella sacrestia. Nella libreria sono elencati solo i mobili. C. Maria Masnago, ancora presso il monastero di Milano

fatto per l'occasione, che la biblioteca fosse vuota di libri; ⁶⁹⁾ il Mommsen segnalò la *Lusuum farrago* all'Ambrosiana. ⁷⁰⁾

5. Il codice delle *Epistolae*, che è quello che attesta con maggiore sicurezza l'originalità della legatura, è formato da 126 fogli, dei quali originariamente solo 88 scritti, con 109 epistole. ⁷¹⁾ Ma le epistole di Benedetto raccolte per la stampa dal Rezzonico erano « da 140... in circa » ⁷²⁾ Che il codice non sia stato portato a termine lascia credere anche una lettera al giovane Luigi Raimondi, che ne era il copista, in cui Benedetto, già vecchio, lo esortava ad essere più sollecito nell'opera. ⁷³⁾ Naturalmente non sappiamo quali lettere Benedetto volesse far copiare, e se, per esempio, anche quelle contenute nella *Farrago*.

Il codice subì parziali completamenti da parte di Giov. Battista Giovio e poi del figlio Francesco. Il primo, come si è visto, aggiunse una lettera al Cesariano, che è contenuta nella *Farrago*, opera che egli non conobbe, il secondo, apponendovi a matita in fine l'indicazione: « Expletum die 27 aprilis Mediolani 184(87) », vi copiò tutte le altre lettere della *Farrago* (e l'operetta *Ironia*): perciò anche la lettera ad Erasmo, che è intestata « Gulielmo Budeo », con un richiamo in calce in cui si legge: « Legeri (sic) debet Erasmo Roterodamo, non Budeo ». ⁷⁴⁾

Vorremmo ora sapere di quale codice si sia servito Francesco Giovio. Il testo della lettera ad Erasmo da lui copiato non differisce da quello della *Farrago* all'Ambrosiana, se non per alcune parole omesse; ha pure l'ultima parte, che in quest'ultimo è ora difficilmente leggibile per le violente cassature del verso, che conteneva parte della risposta di Erasmo; il testo delle altre lettere presenta anche le note che nella *Farrago* ho considerato autografe: la derivazione da questo codice è dunque certa, ma non fu diretta. Infatti nella lettera ad Erasmo, oltre all'esserci anche l'ultima parte, mancano almeno una dozzina di parole (senza contare quelle greche) lasciate in bianco o incomplete, si direbbe per difficoltà di lettura, che la chiarissima scrittura della *Farrago* Ambrosiana non giustifica; ma soprattutto la postilla sul vero destinatario della lettera è troppo dotta per essere di Francesco. La si ritrova infatti in una incompiuta copia della

nel 1786 (ASM, *Fondo di Religione*, cart. 1916), non vi era più al momento della soppressione nel 1798. Egli doveva essere stato trasferito al monastero di S. Salvatore fuori Pavia; ove morì, non si sa che anno, come gentilmente mi ha informato per lettera il p. Leandro Novelli O.S.B.

⁶⁹⁾ CIL V, p. 563.

⁷¹⁾ Il codice ha i primi sette fogli lasciati in bianco, sull'ottavo il titolo *Benedicti Iovii patrici novocomensis Epistolae*, il nono foglio era ancora lasciato in bianco (poi scritto da Giov. Battista Giovio), indi 88 fogli scritti e numerati da 1 a 176 (numerazione delle pagine), restavano 28 fogli lasciati in bianco (poi scritti e numerati [sino a 200] da Giov. Battista e Francesco Giovio); restano successivamente 6 fogli in bianco.

⁷²⁾ S. MONTI, *Briciole*, cit., p. 12.

⁷³⁾ S. MONTI, *Lettere*, cit., p. 225 (v. nota 2).

⁷⁴⁾ AC X, 23, p. 187.

Prefazione e della lettera ad Erasmo conservata tra carte varie del Rezzonico alla Biblioteca Comunale di Como. ⁷⁵⁾ Questa è l'unica copia a me nota della Prefazione, e presenta il duplice interesse di avere alcune annotazioni e di conservarci due parole che nel codice Ambrosiano sono distrutte. ⁷⁶⁾ Non è di mano del Rezzonico, e non escluderei che sia di mano di Francesco Giovio, comunque risale evidentemente all'edizione delle opere di Benedetto preparata dal Rezzonico per la stampa.

Congetturo perciò che anche Francesco, come suo padre, non abbia visto il codice della *Farrago*, ora all'Ambrosiana, ma, a differenza di suo padre, abbia visto quello fatto preparare dal Rezzonico per la stampa. L'accesso alla biblioteca Rezzonico, che sembra sia stato in qualche modo precluso a Giov. Battista, non lo fu a Francesco, che sposò Clelia Cigalini, figlia di Marco, erede dei beni, e in essi della biblioteca nella casa di Milano del Rezzonico stesso. ⁷⁷⁾

Il Rezzonico conobbe i due codici ora all'Ambrosiana. I *Carmina* presentano infatti alcune note di sua mano, ⁷⁸⁾ la conoscenza della *Farrago* (e anche dei *Carmina*) è mediatamente testimoniata da due fogli autografi di Francesco, con elenchi delle opere di Benedetto, che si trovano tra sue carte varie all'Archivio di Como, ⁷⁹⁾ e sono datati 20 e 22-4-(18)67. Il primo è la copia di un elenco che nel 1735 avrebbe fatto il Rezzonico di tutte le opere di Benedetto da lui reperite, il secondo s'intitola « Raccolta Rezzonico da ordinarsi (?) come segue ». Nel primo si legge la serie esatta e completa delle lettere e delle operette della *Farrago* ora all'Ambrosiana, con la falsificazione del nome del Budé e del titolo dell'*Apologia contra Veronenses*, nel secondo i titoli di alcune operette della *Farrago* (tra

⁷⁵⁾ Fondo Monti A-3-V, n. 15; carte dal Rezzonico passate ai Cigalini, indi a M. Monti.

⁷⁶⁾ « et medendi », vedi avanti p. 24, l. 6.

⁷⁷⁾ V. testamento del Rezzonico, cit. a nota 56: « ... Intendo anche legati e soggetti tutti li mobili al fidecommesso e primogenitura da me fatti nella casa di Como, come sono il Musco de' quadri nella casa di Como rappresentanti gli uomini illustri, i vari ritratti di valore, che sono nella casa di Milano, e nel castello di Parma, la libreria e la raccolta di vari manoscritti rari che ho nel detto Castello, oltre i libri di mia ragione che sono nella casa di Milano ». Francesco Giovio, secondo FOSSATI, *Opere scelte* cit., pp. XII-XIII, avrebbe ereditato libri dalla biblioteca Rezzonico: è certo tuttavia che non ereditò il codice preparato per la stampa con il materiale della *Farrago*. Questo, come mostrò Gianoncelli (*Larius* cit., I, p. 105) rimase agli eredi dei Cigalini, i Rosales di Bernate, dai quali passò allo scultore prof. Gerolamo Fontana di Torno, che lo possedeva nel 1959. Dopo la sua morte, la sua collezione di manoscritti fu dispersa e ignoro ove sia ora il codice.

⁷⁸⁾ Già segnalato da Gianoncelli, *Larius* cit., I, p. 105.

⁷⁹⁾ *Fam. Giovio*, cart. 75/2 f. Sono due fogli piegati su 4 facciate che si trovano con altri tre foglietti di appunti bibliografici relativi anche a Paolo Giovio, intitolati: 1) *Benedicti Iovii Opera quae reperiri potuerunt omnia, excepta Patria Historia quam typis vulgavit Sygismundus Boldonius Venetiis et Petrus Burgmannus Amstaelodami. Comes Antonius Iosephus de Turre Rezzonici comitis Pauli f(ilius) a probatissimis codicibus vel exscripsit vel castigavit. Anno Vulg. Aerae MDCCXXXV*; 2) *Raccolta Rezzonico da ordinarsi come segue*.

Nel 1867 Agostino Cigalini era morto da tre anni e l'eredità era passata (o stava passando) ai Rosales.

cui l'*Apologia*), e di tutti i *Carmina* del codice ora all'Ambrosiana e di altri scritti e lettere, seguiti in parte da un'indicazione di pagina.⁸⁰⁾

Il Rezzonico in un primo tempo credette alla destinazione Budé della lettera, poi ne riconobbe il vero destinatario. Se ne ha la prova in una correzione in un abbozzo autografo di una sua biografia di Benedetto, che pure si trova tra le carté Rezzonico ora alla Biblioteca Comunale di Como.⁸¹⁾ Nella prima pagina, a proposito della mancata educazione letteraria del giovane Benedetto, è citata la lettera ad Erasmo: «...Litteras illitteratas se cum aliis tabellionibus... tractasse»; nella nota relativa, il nome del destinatario Budé è stato in un secondo tempo sostituito con il nome di Erasmo.

È infine possibile stabilire che il Rezzonico si accorse dell'errore nello stesso 1735, poiché nel *Progetto* per la stampa divulgato quell'anno esso non compare: «Nel secondo tomo si vedranno varie lettere, grammatiche, rettoriche, matematiche ad Erasmo Roterdamo, a Galeazzo Capra...».⁸²⁾

Egli ci potrebbe essere arrivato perché entrato in possesso o a conoscenza di un altro codice della *Lusuuum farrago* non censurato. Infatti nelle *Disquisitiones Plinianae* egli pubblica la lettera a Gabriele Paravicino dandone in nota la provenienza da una «*Lusuuum farrag.*» ma con un numero di pagina diverso da quello in cui essa appare nel codice Ambrosiano; ⁸³⁾ nel *Progetto* per la stampa elenca circa nello stesso ordine gli scritti della *Farrago* ora Ambrosiana (senza peraltro nominarla ma dichiara che la *Enarratio* era dedicata a Matteo Giberti).⁸⁴⁾ L'amico Argelati, che era stato uno dei sottoscrittori del *Progetto* per la stampa delle opere di Benedetto ⁸⁵⁾ cita «inter Mss. Epistolas» del Rezzonico una lettera che presenta una variante rispetto alla stessa lettera nella *Farrago* Ambrosiana.⁸⁶⁾ Anche però senza la presunzione di un secondo codice, o seconda redazione,

⁸⁰⁾ È inoltre notevole che le lettere indirizzate a Benedetto non sono indicate, se non con una linea di trattini. Purtroppo non è chiaro se tale segnalazione sia anche al posto della lettera di Erasmo.

⁸¹⁾ A-3-IV, n. 3 (Carte Rezzonico ordinate da S. Monti).

⁸²⁾ S. MONTI, *Briciole*, cit., p. 11.

⁸³⁾ *Disquisitiones Plinianae*, cit., I, p. 21, [g]: «Vid. Farragin. lusuuum pag. 46» mentre nel codice Ambrosiano la lettera inizia al f. 53r.

⁸⁴⁾ S. MONTI, *Briciole*, cit., pp. 11-12: «Nel secondo tomo si vedranno varie lettere, grammatiche, rettoriche, matematiche ad Erasmo Roterdamo, a Galeazzo Capra (conosciuto sotto il nome di Capella), a Francesco Cigalino, a Cesare Ciserano primo traduttore di Vitruvio. La spiegazione della Prefazione della Storia Naturale di Plinio indirizzata a Matteo Giberto Vescovo di Verona. La giocosa Parafraasi sopra Prisciano Grammatico, lodata in più luoghi da Andrea Alciato e da Gianalberto Fabricio. La parafraasi latina delle Epistole di Apollonio Tiano».

⁸⁵⁾ Il suo nome si legge nel manoscritto del *Progetto* di mano del Rezzonico (Biblioteca Comunale di Como, fondo Monti A-3-I, 48) facente parte di un gruppo di carte e di manoscritti del Rezzonico già appartenuti ed ordinati da S. Monti (Gianoncelli, *Larius* cit., II, pp. 13-15).

⁸⁶⁾ Argelati (*Biblioth. Script. Mediol.*, cit., col. 289) a proposito della lettera di B. Giovio a Galeazzo Capella, relativa al suo *De bello Mediolanensi*, «hoc titulo inscripta: Lusius, in qua probatis ceteris, castigationes aliquot adiectae sunt». Questa lettera nella *Farrago* ora all'Ambrosiana c'è, ma non con questo titolo (ff. 43v-44v).

della *Farrago*, se è vero, come dalla nota di P. Casati sembrerebbe, che la rescissione della lettera di Erasmo sia avvenuta non prima della fine del sec. XVIII, il Rezzonico, che grandemente ammirava Erasmo e ben ne conosceva l'*Opus epistolarum*, può aver facilmente riconosciuto la falsificazione del nome.⁸⁷⁾

Concludendo. La *Lusuuum farrago* Ambrosiana è un'opera miscellanea, che Giovio compose sotto l'impulso di una delusione venutagli dalla pubblicazione dell'*Opus epistolarum* di Erasmo nel 1529, includendovi scritti diversi, alcuni già pronti da tempo ma non ancora diffusi, forse perché egli stesso era ancora incerto della loro validità: «non sine nominis mei periculo», come egli scrive nella prefazione.⁸⁸⁾ Alcuni infatti, come la discussione sulla patria di Plinio e la trattazione sugli illustri comaschi dell'antichità egli poi rimaneggiò, mutandone la destinazione. Della *Farrago* fu fatta una seconda redazione, che dalla corrispondenza delle pagine sembrerebbe più breve: non vi saranno stati compresi gli scritti che avevano avuto intanto un'altra destinazione. Nessuna delle lettere in essa contenute fu riportata nel volume delle *Epistolae*, né, sembra, in altre raccolte miscellanee.⁸⁹⁾ Il nome di Erasmo, nella prefazione, nella intestazione della lettera di Benedetto e con grande probabilità anche in quella della lettera di Erasmo, fu cancellato e sostituito con il nome del Budé attorno alla metà del secolo XVI, forse da Luigi Raimondi, e per la intuibile influenza di Giulio Giovio, vescovo di Nocera dopo Paolo. Invece la lettera di Erasmo fu sottoposta alle cancellature e in parte rescissa non prima della fine del secolo XVIII, cioè si direbbe, nell'ultimo periodo in cui il codice restò tra i monaci di S. Sempliciano.

I due codici della *Lusuuum farrago* furono ritrovati e collazionati dal Rezzonico, che ne preparò l'edizione, ma per il fallimento del suo progetto di stampa, il loro contenuto continuò ad essere ignorato. Né la trascrizione parziale, che dell'edizione Rezzonico fece Francesco Giovio, servì a divulgarlo, essendo a sua volta rimasta rinchiusa in biblioteche private sino al 1927. Ciò spiega perché la lettera ad Erasmo sia rimasta sconosciuta a Santo Monti, l'editore delle *Epistolae*.

⁸⁷⁾ La prefazione delle *Disquisitiones Plinianae* si apre con il nome di Erasmo, e lettere di lui sono citate, nel vol. I, a p. 219, p. 239; nel vol. II, a p. 4.

⁸⁸⁾ Vedi avanti p. 24, ll. 4-5.

⁸⁹⁾ Per quanto riguarda la lettera ad Erasmo, non ne addurrei la ragione in mutati sentimenti di Benedetto nei suoi riguardi, perché egli espresse ammirazione per Erasmo sino alla fine: v. oltre alla lettera senza data a Primo del Conte (S. MONTI, *Lettere*, cit., p. 158), la lettera ad Andrea Alciato, databile alla fine del 1544 (*ibid.* p. 211 e n. a p. 212). Anche per quanto riguarda Paolo sappiamo che nel 1548 il ritratto di Erasmo stava nel suo «Museo» (v. nota 40).

1. Trascrivo il testo della prefazione e della lettera dal codice Ambrosiano I 47 inf. (ff. lr-4r), integrando una lacuna della prefazione con la copia che si trova tra le carte Rezzonico alla Biblioteca Comunale di Como (A-3-V, n. 15). Di altre due lacune nella lettera, si indica con puntini l'approssimativo numero delle lettere.

Benedicti Iovii Novocomensis in lusuum suorum farraginem praefatio.

[Desiderius Erasmus Roterodamus] tempestate nostra litterarum facile princeps et omnium humaniorum flos, effecit ut hanc qualemunque lusuum nostrorum farraginem, ne per errorem librorum suorum alienae me patriae insereret, non sine nominis mei periculo invulgarem. Malui enim fama, quantum ad litteras attinet, periclitari quam nobiliore patria, de qua non sum, et medendi arte, quam nunquam attigi, falso honestari. Nam si Seriphus essem, Atheniensis appellari⁹⁰), aut iuris co[n]sultus pr[o] tabellone nuncupari, inani proinde quaesita gloriola, haud ita dignum iudicarem. In volumine enim illo doctissimarum epistolarum quod nuper imprimendum curavit⁹¹), in titulo litterarum quas mihi rescripsit, nescio quo pacto, Mediolanensis et medicus vocor⁹²). Peperit hunc errorem, ut puto, epistolae meae, quam Beato Rhenano legendam dedit, amissio, et civis mei Francisci Cigalini, medici simul et bonarum litterarum studiosi, quaedam quasi παραλλαγή⁹³): ad quem quoque rescripsit eruditus illius epistolis de rebus divinis invitatus⁹⁴). Mea autem talia non sunt ut in eius manus venire debeant; nam et Lucilius a Persio viro doctissimo legi nolebat, sed a Laelio Decimo non ita docto⁹⁵) Sufficit mihi quod per haec apud eius librorum studiosos patriae meae, quasi postliminio, restituar⁹⁶).

2. Desiderius Erasmus Roterodamus] integrato; *supra lin.* Gulielmo Budaeus
6. et medendi] copia carte Rezzonico (Bibl. Com. Como, Fondo Monti A-3-V, n. 5. V. pp. 20-21)
12. civis mei Francisci Cigalini] cancellato; *supra lin.* Fratris mei Pauli Iovii nunc Antistitis Nucerinii
- 13-14. ad quem quoque... invitatus] cancellato

⁹⁰) Cic. *De senect.* 3,8; «Nec, hercule, inquit (Themistocles), si ego Seriphus essem, nec tu, si Atheniensis, clarus umquam fuisses».

⁹¹) *Opus epistolarum*, ed. H. Froben, I. Herwahn, N. Episcopius, Basileae, 1529.

⁹²) ALLEN, *Opus epistolarum*, cit., VI, p. 205.

⁹³) Francesco Cigalini (ca. 1490-1551) di Como, medico, letterato, fu grande amico dei Giovio: Rezzonico, *Disquisitiones Plinianae* cit., I, p. 21; G.B. Giovio, *Gli uomini della comasca diocesi*, cit., pp. 60-61; Gianoncelli, in *Larius* I, cit., pp. 169-172. La sostituzione del riferimento del Cigalini con quella di Paolo Giovio «Fratris mei Pauli Iovii nunc Antistitis Nucerinii» è una eco dell'inizio dell'elogio di Paolo Giovio nella *Historia patria* (divulgata dopo il 1532): «Paulus Iovius frater meus, nunc episcopus Nucerinus, non solum philosophiae et medicinae laurea insignis» (p. 232, ed. Venezia 1629). Paolo Giovio si era laureato in medicina a Pavia, ed era stato fatto vescovo di Nocera da Clemente VII nel gennaio 1528.

⁹⁴) La risposta di Erasmo, dell'anno 1526, è in ALLEN, *Opus epistolarum*, cit., VI, n. 1680, pp. 288-92.

⁹⁵) Cic. *De orat.* II, 6, 25: «Persium non curo legere (hic fuit enim, ut noramus, omnium fere nostrorum hominum doctissimus), Laelium Decimum volo (quem cognovimus virum bonum, et non illitteratum, sed nihil ad Persium)», ripreso da Plinio *Nat. Hist.* I, 6-7.

⁹⁶) La stessa espressione usa Benedetto Giovio a proposito di Plinio nella lettera

Benedictus Iovius [Erasmo Roterodamo] s.d.p.

Paulus Bencius⁹⁷) civis [meus, idem et propinquus] non solum me hortatus est et rogavit, verum etiam coegit ut te vel aliqua inculta, uti meae sunt omnes, epistola salutarem. Siquidem ipse qui iam diu non ignorabam si illius iussa facerem, qualem ac quantum virum (nam ut Jupiter Olympi, ita tu quoque bonarum litterarum ac totius eruditionis arcem tenes) interpellaturus essem, non audebam, prae verecundia, scriptionis aliquid ad te dare, quippe qui faciem nondum ita perfricuerim⁹⁸), ut tecum ludere mihi fas esse autumarem. Verum pervicit ille pertinaciam meam et consilium vertit, commemorata morum tuorum facilitate et vera humanitate, quae in te est, ut ingenii quoque tui monumenta prae se ferunt, cum nemo a liminibus tuis, nemo a Musarum tuarum penetralibus vel homuntio arceatur. Et qui fieri potest ut quaslibet ineptiores litteras, quas tibi scripserimus διὰ τὴν παραύτητα nauçificias atque contempnas, cum ad omnes et de omnibus tot schedas, tot volumina hactenus edideris, ut non iniuria ab omnibus adiri et de omnibus percontari possis? Tu temporum nostrorum Varro dubio procul existis, qui olim Romanum orbem innumeris prope librorum hebdomadibus implevit. Ille grammaticam, dialecticam, poeticam, historiam et caeteras humaniores artes penitus tractavit. Tum demum res divinas aggressus, quae non minutissima et abstrusissima de diis, vel aethore Augustino⁹⁹), prosecutus est? Et cum octogesimum attingeret annum (mirum dictu), agriculturam, unicum senectutis solatium, ut postea dixit Cicero¹⁰⁰), operose perscripsit. Ego vero incredibilem monumentorum tuorum catalogum non subiciam, quippe qui pari passu, ut dicitur, cum illo ambules¹⁰¹), ut et πολυύστωρ et πολυγραφέατος¹⁰²), dum Romanae pariter et Atticae erunt litterae, sine controversia habendus sis. Audacis autem animi fuit, sed, ut arbitror, bene consulti, qui quod scis loqueris et quod vidisti attestaris, novitia nostrae religionis dogmata non solum elegantius vertere sed etiam paraphrasticos enarrare, unde tibi non parum forsan invidiae a magistris istis conflaveris¹⁰³). Quare, si homini fas est christiano hominem vel more persico προσκυνεῖν te adoro. Quod si votis agendum esset, Plinii Caecilii civis mei in dicendo copiam illam et pressam elegantiam, cum quempiam amicorum suorum laudat, mihi quoque impertiri optarem, ut te κατ' ἀξίαν commendare et quantum in me foret ab invidia oblivionis asserere possem¹⁰⁴). Quod superest, quaeram abs te pauca quae mihi negotium faciunt, ut in litteris parum exercitato: nam ab ineunte aetate semper scriptum feci et litteras illitteratas¹⁰⁵) cum aliis tabellionibus tractavi.

18. Erasmo Roterodamo] integrato; *supra lin.* Gulielmo Budaeo
50. feci] fecit cod.

a Matteo Giberti (vedi sopra, p. 10): «ceu postliminio restitui» (MONTI, *Lettere*, cit., p. 127).

⁹⁷) Su Paolo Benzi, v. nota 129.

⁹⁸) Quint. XI, 3, 160: «...perfricare faciem, et quasi improbam facere»; Plin. *Nat. Hist.* I, 4: «...perfricui faciem...».

⁹⁹) Aug. *De civit. Dei*, IV, VI, VII.

¹⁰⁰) Cic. *De senect.* 15, 1 ss.

¹⁰¹) Il *Catalogus omnium Erasmi lucubrationum*, in forma di lettera a J. Botzheimus, era stato pubblicato a Basilea nel 1523 (IIa ed. 1524) in: ALLEN, *Opus epistolarum*, cit., I, pp. 1-46.

¹⁰²) Cic. *Ad Att.* XIII, 18, 2, a proposito di Varrone: «...cum ipse homo πολυγραφέατος numquam me lacessisset».

¹⁰³) Traduzione e commento del Nuovo Testamento: 1515, 1519³, 1522³ (che Benedetto non conosce ancora). Parafraasi: S. Matteo, 1522; S. Giovanni, S. Luca, S. Marco, 1523; Atti, 1524.

¹⁰⁴) Plin. *Epist.* III, 5, 4: «...commendabat memoriam sui, orabatque, ut se ab iniuria oblivionis adsereret».

¹⁰⁵) Plin. *Epist.* I, 10, 9: «Sedeo pro tribunali, subnoto libellos, conficio tabulas: scribo plurimas, sed illiteratissimas litteras».

55 Primum est quo pacto in Evangelio Iohannis *Principium qui et loquor vobis*¹⁰⁶ in casu nominandi, ut Augustinus autumat¹⁰⁷, defendi possit, cum graece legamus τὴν ἀρχὴν, super quo enarratorum turba, ut ex *Aurea Cathena* constat¹⁰⁸, non convenit. Caeterum Jo. Maria Cathanaeus οὐδὲ ἀρχὴν apud Pausaniam ubi de rhinocerate agitur¹⁰⁹ (quem locum Angelus Politianus in *Miscellaneis* citavit et vertit, et illud οὐδὲ ἀρχὴν interpretatus est *ne initio quidem*¹¹⁰), quod ad sensum non facit, salva Politiani pace) *omnino* sive *prorsus* significare contendit; quam interpretationem Germanus quidam in scholiis huius Evangelii secutus est¹¹¹; cui quidem opinioni astipulari inquit metricam graeci Nonni ipsius Evangelii paraphrasin¹¹². Hoc ideo dixi quia tu in *primis* transtulisti¹¹³, quod consequentiam habere non videtur.

60 Sed et Iohannis nomen cum aspiratione in medio scribi posse putaverim, cum h inter duas vocales saepe apud nos collocetur, ut traho, veho, mihi, et apud veteres incho. Nam licet Graeci eam dictionem leniter pronuntiant, tamen illos in voce peregrina, idest hebraica, non imitabor, quae suo in idiomate ab Hen oritur, scripto littera Het, quae, authore Hieronymo, duplici aspiratione profertur; quamque Septuaginta non modo in aspirationem (adeo crassa est), sed etiam in χ graecam verterunt¹¹⁴.

52. ut Augustinus autumat] cancellato

¹⁰⁶ Iohann. VIII, 25.

¹⁰⁷ Aug. In Iohann. Ev. Tractatus CXXIV: Tract. XXXVIII (C.C. Ser. Lat., vol. 36, p. 344): «Principium ait, quia et loquor vobis. Principium me credite, ne moriamini in peccatis vestris. Tamquam enim in eo quod dixerunt: Tu quis es? nihil aliud dixerint quam: Quid te esse credimus? respondit: Principium; id est principium me credite. In graeco namque eloquio discernitur, quod non potest in latino. Apud graecos enim feminini generis est principium... Non tamquam diceret Principium sum, sed tamquam diceret: Principium me credite. Quod in sermone graeco, ut dixi, evidenter apparet, ubi feminini generis est principium.» S. Agostino dunque difende l'accusativo. L'errore del Giovio fu poi corretto, cancellando il rimando a S. Agostino.

¹⁰⁸ Sulle *Catena*, commento biblico costituito dagli *excerpta* dei commentatori dei singoli passi presi in considerazione, talora dei soli Padri greci, v. J.A. CRAMER, *Catena Graecorum Patrum in Novum Testamentum*, Oxford 1814 [Hildesheim 1967] II, pp. 276-77; con differenze *Catena patrum graecorum in Sanctum Ioannem*, ed. Balth. Corderius, Antverpiac 1630, pp. 230-31. Non ho individuato la *Catena* letta dal Giovio. Una *Catena aurea in quatuor Evangelia* di padri greci e latini attribuita a S. Tommaso d'Aquino era stata stampata a Roma nel 1470 (v. D. THOMAS AQUINATIS, *Catena aurea in quatuor Evangelia*, ed. VIII Taurinensis 1925, p. V: Ioann. VIII, 25 in II, p. 495).

¹⁰⁹ Paus. IX, 21.

¹¹⁰ A. POLIZIANO, *Liber miscellaneorum* in *Opera*, Lugduni 1539, p. 610, c. LVI.

¹¹¹ Evidentemente un commentatore così indicato nell'*Aurea Cathena* letta dal Giovio (v. nota 108). E non quindi l'errore ipotizzato da Allen (*Opus epistolarum*, cit., VI, p. 205, n. 33): «Germanum] The allusion is perhaps to the prose commentary on Aratus by Germanicus Caesar...».

¹¹² Nonnus, *Paraphr. S. Evang. Ioann.*, pp. 91-92, vv. 61-63 (ed. A. Scheindler, Lipsiae 1881):

τίς σὺ πέλει; καὶ Χριστὸς ἀνέλαθεν ὄντι περ ὑμῶν | ἐξ ἀρχῆς ὁάριζον, ἔχων νῆρισμα δικάζειν | καὶ λαλεῖν.

¹¹³ Des. Erasmi, *Novum Testamentum*, ed. P. Vander, Lugd. Batav. 1703, in *Opera*, VI, col. 376: «Tu quis es? Et dicit eis Jesus, in primis quod et loquor vobis» (v. avanti p. 30). Non ho visto l'edizione seconda del N. T. (1519) alla quale si deve riferire il Giovio.

¹¹⁴ Hieron. *Comm. l. IV in Hierem.* (C.C. Ser. Lat., vol. 74, p. 182): «... pro quo LXX iuxta morem suum pro adspiratione 'heth' litterae, addiderunt 'chi' Graecum; Id., in *Epistol. ad Titum* (MIGNE, P.S.L., vol. 26, col. 630): «... Hoc autem evenit quod LXX interpretes ... specialiter 'heth' litteram ... quia cum duplici aspiratione in graecam linguam transferre non poterant, aliis litteris additis expresserunt». Forse Giovio conosceva l'edizione di Gerolamo curata da Erasmo (v. avanti p. 31).

70 Et quia Plinii Caecilii mentionem fecimus, te nescire non sustinebo dimidiatam apud nos marmoream tabulam extare longe vetustissimam cum hac inscriptione: C. PLINIO L.F. O.V.F. CAECILIO. SECUNDO. COS. AVG. CVRAT. TIBER. ET. RIP.¹¹⁵, Caetera deleta sunt. Quae litterae omnes praeter illas tres O.V.F. certissimam interpretationem admittunt: fuit enim Plinius Caecilius consul et augur curatorque alvei Tiberis et riparum, et tres istae litterae frequentiores quam forte quis putaverit in epitaphiis Novocomensibus occurrunt¹¹⁶. Valerius Probus *omnibus viris fecit*¹¹⁷ significare scripsit, quod utique interpretamentum sensui non quadrat. Andreas Alciatus Mediolanensis non modo iuris, verum omnium bonarum litterarum consultissimus, mihi percontanti rescripsit¹¹⁸ *omnium votis factum*¹¹⁹ ut de Plinii Caecilii arrogatione coram populo ab avunculo facta intelligamus, quod ubique non sequitur. Apud authores vero rarius inveniuntur. Caeterum apud Iulium Frontinum *de Aquaeductibus* eas bis annotavi¹²⁰, sed quid sibi velint coniectare non potui. Tu si quid melius habes, me mysterii huius participem symmystenque facere dignaberis Vale.

75 2. Si tratta dunque di una lettera più grave di quanto si potesse intuire dalla sola risposta. Giovio si era rivolto ad Erasmo non per questioni relative a passi dei *Miscellanea* di Poliziano, come ha supposto l'Allen,¹²¹ ma per una questione di esegesi testamentaria, per dire qualche cosa di suo circa un passo del Vangelo di S. Giovanni (VIII, 25), criticando l'interpretazione che ne aveva dato Erasmo stesso. La materia è analoga a quella della lettera di Francesco Cigalini, con il quale il Giovio si confronta nella prefazione. Entrambi hanno preso in considerazione passi che erano già stati attaccati sul piano dogmatico da Edward Lee e da Erasmo successivamente difesi,¹²² ma entrambi limitano la loro critica al campo grammaticale.

La sostituzione del riferimento al Cigalini con quello a Paolo Giovio, indica una poco giustificata volontà di dare lustro alla famiglia: poiché se è vero che Paolo Giovio fu medico, egli non fu in corrispondenza con Erasmo.¹²³ La espressione «Fratris mei Pauli Iovii nunc Antistitis Nucerni» è la stessa con la quale si introduce nella *Historia patria* l'elogio

¹¹⁵ CIL. V, 5263: iscrizione scoperta da Benedetto Giovio e da lui fatta murare nella parete esterna del Duomo di Como (v. n. 144). Riproduco l'errata interpunzione del codice.

¹¹⁶ Indicano infatti la tribù *Oufentina* nella quale erano iscritti i cittadini di Como.

¹¹⁷ Nelle *Notae iuris o de iuris notarum*: v. Appendice.

¹¹⁸ Lettera non conosciuta dell'Alciato (v. avanti p. 32).

¹¹⁹ Vitruv. *De architect.* VIII, 5, 2 «(aqua) ... innuitur his signis esse tenuis et in summa salubritate».

¹²⁰ Forse Giovio si riferisce a «Cos. V. F.», cioè «Consules verba fecerunt» in Front. *De aquaed.* II, 100; 104; 106; 108 interpretata come «Consules votis facti»?

¹²¹ ALLEN, *Opus epistolarum*, cit., VI, p. 205, nota 33: «It seems clear from this note and the next two that B. Jovius had asked Erasmus some questions about Politian's *Miscellanea*.»

¹²² Il passo criticato dal Cigalini è *Luc.* II, 15: v. ALLEN, *Opus epistolarum*, cit., VI, p. 288.

¹²³ Il nome di Erasmo non appare nell'epistolario di Paolo Giovio, né quello del Giovio nell'epistolario di Erasmo.

di Paolo: « Paulus Iovius, frater meus, nunc Episcopus Nucerinius, non solum philosophiae et medicinae laurea insignis, sed et humaniorum literarum... studiosus ». ¹²⁴⁾

Il lungo esordio chiarisce la non meno lunga prima parte della risposta di Erasmo. Agli argomenti di Benedetto, lode dell'« humanitas », paragone con Varrone, approvazione per il coraggio nell'aver tradotto e parafrasato « novitia nostrae religionis dogmata », allusione all'« invidia » dei « magistri isti », Erasmo risponde con un accenno di gradimento della lode di « humanitas », riconoscendo modestamente la sua distanza da Varrone, con il quale ammette di avere in comune solo la vecchiaia e la poligrafia. ¹²⁵⁾ Approfondisce l'allusione agli avversari con considerazioni che non hanno corrispondenza nelle parole di Benedetto, ma che, come l'Allen ha notato, ricorrono in altre sue lettere: ¹²⁶⁾ soprattutto mi pare notevole la distinzione tra pubblico germanico e pubblico italiano, appunto perché non è provocata dalla lettera di Benedetto, priva di qualsiasi accenno nazionalistico. ¹²⁷⁾ L'invettiva contro gli ordini monastici è la parte della lettera di Erasmo che rimase censurata anche dopo che l'epistolario fu tolto dall'indice dei libri proibiti. ¹²⁸⁾

Ci resta però oscuro un dato essenziale: la posizione di quel Paolo Benzi, che aveva persuaso Benedetto a scrivere ad Erasmo, e che gli doveva essere parente per parte della madre Elisabetta Benzi: evidentemente una persona che aveva influenza su Benedetto ed essere noto ad Erasmo, perché funge da presentatore; il suo rapporto con Erasmo deve celarsi sotto le tre parole censurate dopo « et propinquus », ma Erasmo non lo nomina nella risposta. ¹²⁹⁾

¹²⁴⁾ *Historia patria*, ed. Venezia 1629, p. 232.

¹²⁵⁾ L'epiteto di 'poligrafo' è dunque provocato dalla lettera del Giovio, e non ne vanno cercate altre giustificazioni, come ALLEN, *Opus epistolarum*, cit., VI, p. 204, n. 7.

¹²⁶⁾ v. ALLEN, *Opus epistolarum*, cit., VI, p. 204, note 6, 7, 8, 9, 11, 23.

¹²⁷⁾ Su questo argomento, oltre alle lettere ricordate da Allen (la prima delle quali è la n. 1443a, cioè la prima lettera mandata ad Erasmo da Matteo Giberti, allora datario di Clemente VII, il 20 aprile 1524; v. nota 26) vedi la lettera ad Alberto Pio, del 10 ottobre 1525, che precede nella raccolta quella al Giovio: « In argumentis quae mihi suscepi, arbitror me non omnino infeliciter versatum esse, praesertim si cogites me barbarum ea scripsisse barbaris » *Opus epistolarum* cit., VI, p. 201.

¹²⁸⁾ Nell'*Index librorum prohibitorum et expurgatorum pro regis catholici Hispaniarum regnis catholicis* (in *Indices librorum prohibitorum et expurgandorum novissimi, hispanus et romanus*, Madrid, 1667) le opere di Erasmo sono permesse in latino e con censura. È censurata la parte della lettera al Giovio, contenente allusioni contro gli ordini monastici (p. 271). Resta anche condannato del commento a S. Giovanni, il passo VIII, 25 (p. 291), che è l'argomento principale della lettera del Giovio.

¹²⁹⁾ Il catasto civile di Como dell'anno 1537 (Archivio di Como, *Catasti civili* n. 170, I, ff. 58v-59r) annovera nella parrocchia di Santa Maria (il Duomo) un Paolo Benzi e fratello, che hanno beni immobili e « mercantia » a Como e a Roma; altri Benzi nello stesso anno pagano in altre parrocchie. Paolo Benzi appare più volte nelle *Ordinationes*, dal 1516 (vol. IX, f. 77r) al 1554 (vol. XIII, f. 86v). I Benzi erano una famiglia decurionale almeno dal 1427 (*Ordinationes*, vol. I, f. 116v), provenienti sembra, da Torno (*Catasto civile* dell'anno 1439, cart. 168, f. 89v). A Torno operò al principio del secolo XVI il pittore Bartolomeo De Benzi (P. MÜLLER, *Da Nesso a Blevio*, Como 1968, p. 86). Un Paolo Benzi, figlio di Battista, è con altri in un atto

Il versetto del Vangelo di S. Giovanni VIII, 25 presenta una « celebre difficoltà »; ¹³⁰⁾ affrontata da S. Agostino (che Giovio cita, ma senza capirlo), ¹³¹⁾ sviluppata dai Padri della Chiesa greci e latini confluiti nell'*Aurea Catena* che Giovio ha sottocchio, ¹³²⁾ ripresa dal Valla ¹³³⁾ e poi da Erasmo risolta in un modo che era stato refutato già negli anni tra la prima edizione del *Nuovo Testamento* (1517) e la seconda (1519) e ancora molto dopo la terza (1522), e ripetutamente difesa da Erasmo. ¹³⁴⁾

Il testo greco dei Settanta: ἔλεγον οὖν αὐτῷ σύ τις εἶ; εἶπεν αὐτοῖς ὁ Ἰησοῦς ἡ τὴν ἀρχὴν ὅτι καὶ λαλῶ ὑμῖν: è tradotto nella *Vulgata*: « Dicebant ergo ei: Tu quis es? Dixit eis Iesus: Principium, qui et loquor vobis ». ¹³⁵⁾ S. Gerolamo era rimasto maggiormente aderente al greco, e inoltre leggendo ὅτι l'aveva tradotto con *quia*. I commentatori si domandavano perché τὴν ἀρχὴν fosse stato tradotto con il nominativo *prin-*

rogato a Milano nel 1501 (ASM, *Archivio Notarile*, notaio Porri P.A., filza 5399). Il Paolo Benzi al quale si riferisce Benedetto Giovio non deve essere stato un letterato, né comunque una persona che si acquistò in qualche modo fama: non è menzionato da Giov. Battista Giovio ne *Gli uomini della comasca diocesi*, cit., in cui sono annoverati Cesare Benzi e uno scrittore Antonio Benzi del secolo XVII (p. 30). Nelle « aggiunte » in fondo all'opera, il Giovio ricorda il cronista Benzo, suggerendo che « forse dal tempo del cronista si stabilì a Como la famiglia de' Benzi, che finì nel secolo scorso » (p. 315). È inutile dire che si tratta di Benzo d'Alessandria, erudito del primo Trecento e segretario del vescovo di Como negli anni dal 1313 sino a prima del 1325 (R. SABBADINI, *Le scoperte dei codici latini e greci*, II, cit., pp. 128-50; E. RAGNI, in *Diz. Biogr. Ital.* VIII, 1966, pp. 725-26. La famiglia Benzi fu illustre e ricca soprattutto nel secolo XVII, quando Gian Giacomo penitenziere maggiore del Duomo, fondò il Seminario e Francesco, giureconsulto, lasciò i suoi libri e una somma per la costituzione della Biblioteca del Collegio dei giureconsulti, da cui derivò l'attuale Biblioteca Comunale. In quest'epoca i Benzi cercando documenti sui quali fondare le pretese di nobiltà, risalirono a San Benigno, vescovo di Milano nel secolo V [(Archivio di Como, copia di un atto notarile fatto in Como nel 1640: *Giustizia*, fasc. 465, 2). Ma dalla famiglia dello stesso Vescovo pretendevano di discendere i Bossi di Milano: per la questione v. J.A. SAXIUS, *Archiepiscoporum Mediolanensium series...*, Mediolani 1755, I, p. 129], e al Paolo Benzi ricordato come capo dei Comaschi alla Prima Crociata nel 1096 (BALLARINI, *Compendio delle Croniche*, cit., p. 213; TATTI, *Degli annali sacri della città di Como*, cit., II, p. 288). Anche il Rezzonico non doveva saperne nulla: lo arguisco dal suo semplice specificare, circa la madre di Benedetto, « Elisabeth mater, ex antiqua Benciorum familia » (appunti biografici manoscritti, Biblioteca Comunale di Como, A-3-IV, n. 3, v. sopra, p. 22) e dal non essere stata composta la nota pur segnata accanto al nome Paulus Bencius nella prefazione di Benedetto, copiata verosimilmente dalla edizione commentata dal Rezzonico, *ibid.*, A-3-V, n. 15, v. sopra, p. 21.

¹³⁰⁾ « La réponse de Jésus offre une difficulté célèbre et a donné lieu à bien des interprétations »: M.J. LAGRANGE, *Évangile selon Saint-Jean*, Paris 1925, p. 236. Ivi ampia informazione sulla questione; cfr. anche J.H. BERNARD-A.H. MC NEILE, *A critical and exegetical Commentary on the Gospel according to St. John*, Edimburg 1928, II (rist. 1953), pp. 301-2.

¹³¹⁾ V. nota 107.

¹³²⁾ V. nota 108.

¹³³⁾ Nel commento al Nuovo Testamento pubblicato da Erasmo (*Laurentii Vallensis ... in latinam Novi Testamenti interpretationem ex collatione Graecorum exemplarium Adnotationes apprime utiles*, Parisiis 1505), cfr. ora L. VALLA, *Collatio novi Testamenti*. Redazione inedita, a cura di A. Perosa, Firenze 1970, p. 134.

¹³⁴⁾ Si veda per esempio nella *Responsio ad Notationes Eduardi Lee*, in *Opera omnia*, Lugd. Batav. 1703, IX, coll. 183-189.

¹³⁵⁾ Cito dall'edizione greca e latina del *Novum Testamentum* di A. Merk, Roma 1964², p. 340.

cipium; S. Agostino aveva cercato di provare che si trattava di un accusativo anche in latino.¹³⁶) Erasmo intendendo Τὴν ἀρχήν come forma avverbiale, ha tradotto: « Tu quis es? Et dicit eis Iesus: In primis quod et loquor vobis », ¹³⁷) togliendo alla risposta il significato positivo che ha nella Vulgata.¹³⁸)

Benedetto Giovio si introduce nella questione presentando un laterale argomento grammaticale; cioè notando come anche la forma negativa οὐδὲ ἀρχήν presenti difficoltà di interpretazione. Infatti il Poliziano aveva tradotto la frase di Pausania (IX, 21, 2) ἐπὶ δὲ τῆς κεφαλῆς οὐδὲ ἀρχήν κέρατά ἐστι, a proposito del rinoceronte, che avrebbe un grande corno sul naso ed uno minore sopra di questo, ma nessun corno sulla testa: « Quoniam ... illis in summa nare singulis unicum cornu, tum aliud supra non magnum, verum in capite, ne initio quidem cornua »; ¹³⁹) il che non è chiaro. A Benedetto pare migliore la traduzione proposta da Giov. Maria Cattaneo (senza dirci purtroppo dove)¹⁴⁰) di οὐδὲ ἀρχήν con *omnino* o *prorsus*.¹⁴¹) Erasmo, che risponde invertendo in parte i due punti della questione, dà ragione al Giovio, dicendo di non sapere spiegare come ciò sia sfuggito al Poliziano, a meno che non l'avesse trovato in qualche altro autore antico e pensasse ad una figura della lingua greca. Infatti una cosa che non ha avuto principio non è avvenuta affatto. Ricorda in Gregorio Nazianzeno οὐ δὲ οὐδὲ οὐμῆ τὴν ἀρχήν, ove però è doppia negazione. Τὴν ἀρχήν senza negazione si trova nel solo passo di S. Giovanni ed è inteso da Erasmo come l'opposto di τέλος, come più esplicitamente spiega nella nota del Vangelo, nella sua terza edizione (1522), alla quale rimanda Giovio, che evidentemente non la conosceva.¹⁴²)

¹³⁶) Segue LAGRANGE, *Évangile*, cit., pp. 236-37, nota 25.

¹³⁷) Cito dall'edizione definitiva in *Opera omnia*, Lugd. Batav. 1703, VI, col. 375; non potendo consultare la seconda edizione che doveva avere letto Benedetto Giovio.

¹³⁸) La traduzione proposta da LAGRANGE, *Évangile*, cit., II, pp. 237-8 è: « Ils lui disaient donc: 'Qui es-tu?', Jésus leur dit: 'Faut-il même seulement que je vous parle?' ».

¹³⁹) V. nota 110.

¹⁴⁰) Non si conoscono scritti relativi a Pausania di Giov. Maria Cattaneo, il cui nome resta legato all'edizione e commento delle *Epistolae* di Plinio (Milano 1506, II ed., 1518). Fu grande amico dei fratelli Giovio (v. lettera di Benedetto a Paolo in S. MONTI, *Lettere*, cit., p. 239: « Amicos nostros, et benevolos omnes consulatibus, et in primis Cataneum vel literis comenefacias, ne Iovii sui semper obliviscatur »); il primo elenco delle sue opere in Giovio, *Elogia virorum literis illustrium*, cit., (ed. Basilea 1577, pp. 147-8) enumera: commento alle *Epistolae* di Plinio, traduzioni da Luciano, poemetto in onore della città di Genova, poemetto in onore di Goffredo di Buglione; elenco più completo in L.A. COTTA, *Museo Novarese*, Milano 1701, p. 174 ss.

¹⁴¹) Eguale traduzione diede Romolo Amaseo (1547), che fu poi ristampata ancora a fronte dell'edizione Dindorf (Parigi 1845): « Vidi etiam Aethiopicos tauros, quos ex re ipsa Rhinocerotas nominant, quod illis e nare extrema cornu prominat, et paulo superius alterum, non sane magnum; in capite vero nullum prorsus habent » (PAUSANIAE, *Graeciae descriptio cum latina Romuli Amasaei interpretatione*, etc. Lipsia 1696, p. 750).

¹⁴²) *Novum Testamentum* (in *Opera omnia*, Lugd. Batav. 1703, VI, col. 376):

La seconda questione proposta dal Giovio, se si dovesse scrivere Ioannes o Iohannes è irrilevante. Il nome appare stampato nei due modi per esempio anche nell'edizione delle opere di S. Gerolamo edita da Erasmo (1516), in cui non escluderei che Giovio leggesse i due passi che cita, relativi alla difficoltà di rendere in greco la doppia aspirazione della lettera ebraica Heth.¹⁴³) Nella sua risposta Erasmo non prende in considerazione il caso specifico proposto, ma dice che non ama discutere di ortografia, perché essa muta secondo i luoghi ed i tempi; che tuttavia è da approvare il criterio di rifarsi alle origini, quando però esista diffuso consenso nella consuetudine.

Ancor meno l'argomento della terza questione era individuabile dalla risposta di Erasmo: si tratta di una difficoltà di lettura epigrafica, che è un pretesto per comunicare un'epigrafe che a Giovio era cara, poiché del suo concittadino Plinio il Giovane (*CIL. V, 5263*). Egli stesso l'aveva trovata almeno venti anni prima, e l'aveva fatta murare nella parete esterna sinistra del Duomo di Como, ove è ancora oggi.¹⁴⁴) L'epigrafe era già stata stampata nel 1518 sul verso del frontespizio della seconda edizione delle *Epistolae* di Plinio, curate e commentate da Giov. Maria Cattaneo, assieme ad altre due epigrafi pliniane, di cui qui il Giovio tace, ma che presentavano la stessa difficoltà di lettura. Erano l'iscrizione di Milano (*CIL. V, 5262*) e quella di Fecchio, una località presso Cantù (*CIL. V, 5667*), delle quali prima di lui si era occupato l'Alciato. Anche l'epigrafe di Como era stata, del resto, ancora prima divulgata nell'*Historia patria* di Tristano Calco.¹⁴⁵)

« Sed ad hunc modum usurpavit Gregorius Nazianzenus Sermone de Paschate: '... οὐ δὲ οὐδὲ οὐμῆ τὴν ἀρχήν id est, ... tu vero, nec juraveris omnino' ».

¹⁴³) Presso J. Froben, a Basilea nel 1516, e poi ripetutamente ristampata (v. nota 19).

¹⁴⁴) Fu murata attorno al 1500: v. M. MONTI, *Storia antica di Como*, cit., p. 182: « Stavasi allora (1500) fabbricando il duomo, e Giovio la fece inserire in sul fianco sinistro presso la facciata », ove 1500 non vuole essere data precisa; infatti l'iscrizione che ancora si vede sulla parete esterna dell'abside del duomo dà come datazione dei lavori delle pareti laterali il periodo 1496-1513, S. MONTI, *La cattedrale di Como*, « Per. soc. stor. Comense » XI, 1896, pp. 58-95.

¹⁴⁵) È un ripetuto lapsus del Mommsen (*CIL. V, pp. 568, 569, 608*) che le tre pliniane (di Como, *CIL. V, 5263*; di Milano, *V, 5262*; di Fecchio, *V, 5667*) siano già trascritte nella prima edizione delle *Epistolae* di Plinio a cura e col commento di Giov. Maria Cattaneo (1506): esse appaiono riportate sul verso del frontespizio solo della seconda edizione (1518). Al tempo della prima tuttavia, Cattaneo doveva conoscere l'iscrizione comasca [(divulgata dai *Collectanea* del Giovio, ca. il 1497, nella *Historia* di Tristano Calco, pochi anni dopo (Calco conosce i *Collectanea*: Mommsen, *CIL. V, p. 627*) ed esposta sul Duomo di Como circa il 1500], e l'iscrizione di Milano (già riprodotta da Ciriaco e poi dal Calco): da queste iscrizioni si era conosciuto il nome completo di Plinio il Giovane, come Cattaneo scrive all'inizio del suo commento: « Primum praefari libet inscribendum ex veteribus marmorum titulis, C. Plinius Caecilius Secundus ». Per la seconda edizione fu di aiuto Andrea Alciato (ringraziato nella prefazione), che in quegli anni studiava (tra l'altro) l'epigrafe milanese, componendone un commento (pubblicato, ma non dalla redazione migliore, da A. MURATORI, *Novus Thesaurus*, II, pp. 732-34). Solo nella seconda edizione delle *Epistolae*, nel commento alla lettera I, 8 (f. VIv) a Pompeo Saturnino, circa la biblioteca che Plinio aveva offerto al municipio di Como, è infatti aggiunto: « Nam etiam nunc Medio-

La difficoltà consisteva nel capire il significato della sigla OVF(*enti-na*), cioè del nome della tribù, presente in un grande numero di epigrafi di Como (e di Milano), i cui cittadini appunto a tale tribù erano stati ascritti. Non solo il Giovio non conosceva tale istituto del diritto romano, ma la individuazione della sigla era resa più difficile dalla sua errata trascrizione con i punti separativi tra le lettere. Per una sorta di ricercatezza grafica si tendeva allora infatti, trascrivendo epigrafi, a inserire i punti separativi tra le parole anche quando essi non esistevano nell'originale; in questo caso poi si era esagerato, trattando le tre lettere della sigla come iniziali di tre parole. Giovio afferma nella lettera ad Erasmo che l'Alciato, da lui interpellato, gli aveva proposto la soluzione *o(mnium) v(otis) f(actum)*. La genesi di questa soluzione è spiegata dall'Alciato stesso nel commento a una epigrafe dei suoi *Collectanea*; egli aveva fatto l'ipotesi che si potesse trattare di un'espressione relativa all'*adrogatio*, cioè a quella forma particolare di adozione per la quale era necessario il consenso dei comizi.¹⁴⁶) Publio Cecilio Secondo, adottato dallo zio C. Plinio, sarebbe a sua volta divenuto un Plinio « per i voti di tutti ». Ma Giovio respinge tale soluzione, qui con un conciso « quod ubique non sequitur », in un'altra lettera, scritta all'Alciato stesso e relativa all'iscrizione pliniana di Milano, più diffusamente. In essa Giovio nota come la sigla sia molto comune nelle epigrafi di Como e come quindi non si possa pensare che in tutti i casi si riferisca a persone adottate.¹⁴⁷) Questa lettera dell'Alciato non

lani est videre in tabula licet confrica Pli(nium) in tutelam bibliothecae quedam sextertia contulisse ». Inoltre il Rezzonico (*Disquisitiones Plinianae*, cit., I, p. 20) attribuisce ai *Collectanea* del Giovio un'influenza sull'opera del Cattaneo (seconda edizione), che altri dà all'Alciato; scrivendo dell'attività di epigrafista di Benedetto, dice: « Multa in hanc rem conscripsit, quae Iohanni Mariae Catanæo secunda in iuniorum Plinium Commentaria edenti innotuerunt ». D. Bianchi, *L'opera letteraria e storica di Andrea Alciato*, « Arch. Stor. Lomb. », XX, 1913, p. 51, seguendo il Mommsen: « ... la silloge (di Alciato) fu sfruttata nell'edizione di Plinio, fatta a Milano per i tipi del Cattaneo nel 1506 » (lapsus per Minuziano).

¹⁴⁶) Commento all'iscrizione di C. Calvius Priscus (*CIL*, V, 5851) dal Codice di Dresda, I, f. 56: « ... quid ergo censendum et sciendum apud veteres frequentissimas fuisse adoptiones, et eas praesertim quibus is qui sui iuris erat, in alterius potestatem se tradebat. Hae et arrogationes dicuntur, quoniam, ut Gellius scribit, non per praetores sed per populi rogationem fiebant. »

¹⁴⁷) È il n. XCI delle *Epistolae*, S. MONTI, *Lettere*, cit., pp. 227-29. In essa soprattutto il Giovio critica la lettura proposta dall'Alciato delle note dei numerali delle somme lasciate in eredità da Plinio. A proposito della sigla OVF scrivendo: « Unum tamen addiderim de tribus his literis, id nullo pacto ad arrogationem de Coecilio factam referri debere, cum praesertim non sit factus Lucii filius, ut habent monumenta per adoptionem sive arrogationem, sed Caii, et etiam quia literae istae omnibus aliis hoc modo congruere non possent, cum sint tam frequentes ». Non sappiamo se l'Alciato abbia a sua volta risposto. Nell'*Historia patria* il Giovio semplificò, a proposito del lascito di Plinio, con un « varias pecuniae summas », mentre nella prima redazione, conservata nella *Farrago* all'Ambrosiana, aveva dato cifre precise (v. nota 28); l'errore O.V.F. restò. Nei *Collectanea* autografi (Biblioteca Comunale di Como, Fondo Brera 20, p. 158) il commento alla iscrizione pliniana di Fecchio, scoperta dall'Alciato (*CIL*, V, 5667), datato al 1531, porta la trascrizione per esteso della epigrafe, con la dichiarazione che tutte le lettere singole si sono potute

Benedicti Jovii Novocomensis in Lusum Juorum Farraginis Praefatio.
GVILHELMVS. BYDAEVS
~~.....~~ tempestate nostra literarum
facile princeps. & omnium humanorum flos, effecit ut hanc
maiemq; Lusum nostroru Farraginis: ne per errorem librarij
librariorum Juorum aliena me patria insereret; no sine nois
meo periculo muulgarem. Malui enim fama, quantum ad
literas ~~.....~~ quam nobiliore patria de qua non
~~.....~~ arte quam nunq; attingi, falso honestari. Na
si Scribicus essem: Atheniensis appellari, aut Juris ~~.....~~
tabellione nuncupari, mani pro-mae quærita gloria habid
ita signu iudicarem. In volumine n. illo doctissimaru eptarum
quod, nuper imprimendu curavit: in titulo literaru quis mibi
rescripsit: nescio quo pacto Mediolanensis et Medicus vocor.
Peperit hunc errorem: ut puto: Epistola mea quam Beato
Francis mei Pauli
Benano legendam dedi: amissio: & ~~.....~~
Jovii nre Antisthis Huerini
~~.....~~ Medici simul & bonaru literaru studiosi quardam

TAV. I - MILANO, Bibl. Ambrosiana, I 47 inf., f. 1r (ridotto di ca. un terzo) B. Giovio, *Lusum farrago*. Vedi p. 6, p. 8, p. 9.

quasi uerae uel ad quemquoque, co. scripsit eruditiss. illius
epistola de rebus diuinis inuitat. Nam autē talia nō, sūt
ut in eius manus venire debeant. Nam et Lucianus Remo
uiro doctissimo legi solebat. sed à Lælio Decimo nō ita docto.
Sufficit mihi quod per hoc apud eius librorū studiosos Patrēa
mae quasi postliminio restituar :—

P BENEDICTVS ^{Gulielmo Duce} ~~Paulus~~ ^{S. D. P.}
Paulus Bencius Cuius meus, Idem et propinquus ~~Paulus~~

~~Paulus~~ nō solum me hortatus est. et rogauit. verum etiam
coegit: ut te uel aliqua inculta: uti meae sunt omnes: epistola
salutarem. Siquidem ipse. qui iam diu nō ignorabam: scillius
iussa facerem: qualem ac quantum virum (nam ut Iupiter
olympi: ita tu quoque bonorum litterarum, ac totius eruditionis
arcem tenes) Interpellatuus essem: non audebam. prie
verecundia: scriptoris aliquid ad te dare: quippe qui nō du
faciem nondum ita porfricuorim. ut tecum ludere. mihi ips

Sic enim qui esse potest. Demū legimini aliorū semente jactant
pudent elud. fabam, quo tempore et Sydere fuiti debeat pro

<sup>Seco Helian
tides a uerac
somp hinc jacta
corā corā uerac
finae probant. sed
p. d. d. d. d. d.
p. d. d. d. d. d.
p. d. d. d. d. d.</sup>
secundo ait:

Si uero uiciorū serēs uiciorū faseti,
Nec feliciatē curā aspiciere Lentis,
Haud obscura cadens dabit hōi signa Bootes.

²
⁸
dū ausus est: uerū Rema nomen emuicione in Cruce
sublans est, eius Carmina huimodi uicunferuntur.

Iscipite omnipotens regem rex ipse deurg
Progenitor Genitrixq; deum, res pūus Romis
Pectora nō fca tuo deuno numine replt.

F. M. S.

Benedicti Jovij Holocenensis Apologia contra Veronenses
super patria Phrij senioris

C. PLINIVS SECVNDVS · Prima. comit. in Summo p[ro]fatoris
Sac. Apologia

narrazione m[er]ita facienda p[ro]p[ri]a ut v[er]itate opinionē conueller.

omnino Auicena repudiandus sit, & Galenus cum Paulo
Aegineta in omnibus audiendus, an Neoterici Astronomi,
qui de orbibus scripserunt recipiendi sint, an Cygalanus
nostrer qui longa Apologia in eos inuictus est potius
admittendus. Habes etiam Historicos Graecos & Latinos qui

scilicet quocare sine participare. P. J. H.
p[ro]p[ri]a Subnacione. Vel ex ordine J. H. M. et
Ex in p[ro]p[ri]a Ferdinandi Gonzagae Cesare

TAV. IV. 1. - MILANO. Bibl. Ambrosiana, I 47 inf., f. 84r. B. Giovio, *Lustum Iarrago*. Vedi p. 9. — IV, 2. - MILANO, Bibl. Braidense, AC X, 23, p. 49. B. Giovio, *Epistolae* (scrittura di L. Raimondi). Vedi p. 13. — IV, 3. - COMO, Archivio di Stato, Cartella 516, notaio Luigi Raimondi (1542-49). Vedi p. 13.

BENEDICTI · ZOBII · COMLENSIS
VETERVM · MONVMENTORVM
QVAE · TVM · COMI · TVM · EIVS · IN
AGRO · REPERTA · SVNT · COLLECTA
NEA

ETERES vtriusq[ue] linguae clarissima viri quaequid a se
memoria dignum vel bello vel pace gestum erat litteris de
mandabant. Hinc ephemeridas in singulos dies & annos
in annos condi solitos accepimus ex quo tum poetas
tum historiae scriptores paratam habuerunt unde sume
scribendi materiam. Qua de re tot saeculis longe plurima
et graecorum & latinorum celebrata facinora etiam nunc
viva manent: neque nisi ignavia nostra posteris inter
crediderim. Tunc et victorum imagines et trophaea pub
posita sunt quae vel naturam acmularata p[ro]p[ri]a uel di
turrrior lapis expresserat. Ut quando libri temporum cult
intercidissent: ne vetustas quidem illorum memorias al
leret. Verum enim uero non ea tantum (arbitror) ad glo
suam: qua nihil tamen dulcius fuit: quam ad liberorum

BENEDICTI · IOVIL · COMENSIS
VETERVM · MONVMENTORVM
QVAE · TVM · COMI · TVM · FIVS ·
IN · AGRO · REPERTA · SVNT · COLLECTANEA

ETERES utriusque Linguae clarissimi viri quicquid
a se memoria dignum uel bello uel pace gestum erat
Litteris demandabant. Hinc ephemeridas in singulos
dies & annales in annos condidit solios accipimus:
ex quo tum poematos: tum historiae scriptores
paratim habuerunt unde sumerent scribendi
materiam. Qua de re tot saeculis longe plurima
& graecorum & latinorum celebrata facinora
etiam nunc uicua manent: neque nisi ignaua
nostra posteris interitura crediderim. Tunc &
victorum imagines & trophaea publice posita
sunt quae uel naturam aemulata pictura
uel ductu uel Lapis expresserat. Ut quando
Libri temporum culpa intercidissent: ne ueritas
quidem illorum memorias aboleret. Verum
enim uero non ea tantum (arbitror) ad glo-
riam suam: qua nihil tamen dulcius fuit:
quam ad libertorum in primis & uniuersarum

a Cantuario Modiolanensi a quo (afrithu
Andreas alaatus uox a padering dudus
primus apparuit ex scriptura nobis tum
misit. Demum hoc anno gen est xxxi
supra ∞ ab ortu seruatoris Joannis
Antonius vulpax spoi in rom pareubilis
adulterans Comaris Cuius obore studis
oculatus hys ee uoluit, & in hanc
ordorem manu qd sua dopedtu rediget.
sed quia obscurior est oratio ob compedita
distoniu qd ut fante mellege possit, ea
p omnes litteras explicanda uisa est in
hunc modum, exoptis O.V.F. qui alius regantur
C. P L I N I O . L V C I I . F I L I O . O . V . F .
C A E C I L I O . S E C V N D O . C O N S V L I .
A U G V R I . C Y R A T O R I . A L V E I
T I B E R I S . R I P A R V M . E T . C I O -
A C A R V M . V R B I S . P R A E F E C T O
A E R A R I I . S A T V R N I . P R A E F E -
C T O . A E R A R I I . M I L I T V M . Q V A E
S T O R I . I M P E R A T O R I . S E V I R O
E Q U I T V M . R O M A N O R V M . T R I B V N O . M I
L I T V M . L E G I O N I S . T E R T I A E . G A L L I C A E .
D E C E M V I R O . S T I T I B V S . I U D I C A N D I S . F L A M I
N I . Q U I . T I T I . A U G V S T I . V E R C E L I E N S E S

Sol petit oceanum, caeteres aduersa quadrigas
 Luna quatit, simul astra polo distincta sereno
 Ostendent rutilos iam iam mortalibus ignes
 iam sonipes fremit, arua tenet quae proxima clivo
 Et procul Euandro sacratum cernimus Eodem
 Ingrechor summas Aegim fluminis undas.

Stesborgo venne poi a Carlo in mano,
 Et mille fanti dei nemici veni
 Al Cesar fur ai quai dolce, et humano
 Si mostro, con mandarli in lor paci
 Verso Aldemborgo, che sede in vn piano
 Andando l'ebbe, et altri lochi presi
 Da Carlo fur, li quai benignamente
 Trattati fur dalla spagnola gente.

TAV. VIII, 1 - MILANO, Bibl. Ambrosiana, I 42 inf., f. 33r. B. Giovio, *Carmina* (scrittura di Giulio Giovio?). Vedi p. 15. — VIII, 2 - MILANO, Bibl. Braidense, AC X, 25, f. 1r. G. Giovio, *Historia* (considerato autografo). Vedi p. 15.

è datata, ma poiché Benedetto vi annuncia la prossima pubblicazione della sua *Historia patria*, che giunge sino al 1532, la si può pensare circa di quell'anno o poco anteriore. Più tardi l'Alciato trovò la giusta soluzione.¹⁴⁸⁾

Ma Erasmo dichiara che tali argomenti *de antiquitatibus* stanno al di fuori dei suoi interessi specifici e che perciò ne ha messo a parte altri dotti e Beato Renano. Trascrivo il passo, poiché da esso Giovio ricevette la convinzione, o volle credere, che la lettera fosse andata smarrita: « Quae disseris de antiquitatibus mihi quidem voluptati fuerunt; nec mihi solum, sed eruditis etiam aliquot, quibus hanc ob causam tuas literas communicavi, praesertim Beato Rhenano, viro quum undiquaque doctissimo, tum huius quidem generis adprime curioso. Nobis non vacat istiusmodi deliciis oblectare animum ». ¹⁴⁹⁾ L'espressione « literas communicavi » non basta a provare che la lettera fosse andata perduta, e l'averlo immaginato da parte di Benedetto indica comunque una delusione. Degli altri italiani viventi menzionati nella lettera, Paolo Benzi, Giov. Maria Cattaneo ed Andrea Alciato, solo il nome illustre dell'Alciato è raccolto da Erasmo, che da alcuni anni era con lui in corrispondenza.¹⁵⁰⁾

APPENDICE

Frammento di una sconosciuta lettera di Benedetto Giovio a Francesco Balzi.

Sullo stesso argomento, cioè sulla lettura della misteriosa sigla OVF, Benedetto Giovio aveva scritto, ben prima che all'Alciato e ad Erasmo, al « regio senatore » Francesco Balzi, in fine di una sua lettera che non

sviluppare, « exceptis O.V.F., quae adhuc ignorantur ». Vedi Tav. VII. Questa parte del commento non fu ricopiata nella redazione vulgata.

¹⁴⁸⁾ CALABI LIMENTANI, *Sul non saper leggere*, art. cit., pp. 273-3.

¹⁴⁹⁾ ALLEN, *Opus epistolarum*, cit., VI, p. 205.

¹⁵⁰⁾ La prima lettera di Erasmo ad Alciato è del 1521 (ALLEN, *Opus epistolarum*, cit., IV, n. 1250); in complesso le lettere scambiate furono 10 (Allen ne pubblica 6 di Erasmo e 4 di Alciato); Alciato è tra i dotti italiani menzionati nel *Ciceronianus* (1528), ma con grande elogio (*Opera omnia* II, Amsterdam, 1971, p. 669; « ... nam in annotationibus (a Tacito) docere proposuit non rhetoricari »). Erasmo non ebbe altri rapporti con Benedetto Giovio né con l'ambiente culturale di Como. Il nome di Giovio non è menzionato negli studi sui suoi rapporti con l'Italia: P. DE NOLHAC, *Érasme en Italie*, Paris 1898²; A. RENAUDET, *Érasme et l'Italie*, Genève 1954; D. CANTIMORI, *Note su Erasmo e l'Italia*, « Studi germanici », II, 1937, pp. 145-70; R.H. BAINTON, *Erasmo e l'Italia*, « Riv. Storica Ital. » LXXIX, 1967, pp. 944-51; P.O. KRISTELLER, *Two Unpublished Letters to Erasmus*, « Renaissance News » XIV, 1961, pp. 6-14; Id., *Erasmus from an Italian Perspective*, « Renaissance Quarterly » XXIII, 1970, pp. 1-14; L.E. HALKIN, *Érasme, de Turin à Rome* in *Mélanges H. Meylan*, Genève 1970, pp. 5-19; E. GARIN, *Erasmo e l'umanesimo italiano*, « Biblioth. d'human. et renaiss. » XXXIII, 1971, pp. 7-17. Solo l'ho trovato ricordato da S.A. NULLI, *Erasmo e il Rinascimento*, Torino 1955, p. 218, a proposito dell'invettiva contro i monaci nella lettera di Erasmo a lui diretta (altri rimandi, nell'indice dei nomi del volume sono in realtà da riferirsi a Paolo Giovio).

è conservata in alcuno dei codici da me visti. Il passo è riportato nel codice epigrafico del cosiddetto *Anonymus Laudensis* della Biblioteca Braidense (AH XI, 5).

Questo codice fu considerato dal Mommsen tra gli alciatini, poiché contiene le epigrafi dei *Collectanea* dell'Alciato con un ampio commento del compilatore, che si dichiara originario di Lodi e che visse nel secolo XVI, commento che in parte dipende anche da quello dell'Alciato; fu più tardi annotato da Giacomo Valeri (1571-1651), che vi trascrisse molti passi ancora dal commento dell'Alciato della redazione vulgata e da una più antica.¹⁵¹⁾

Il frammento della lettera del Giovio fa parte del commento alla stessa epigrafe di C. Calvius Priscus (CIL. V, 5851), a proposito della quale anche l'Alciato aveva trattato della nota OVF.¹⁵²⁾ L'Anonimo lodigiano raccoglie a questo proposito una serie di ipotesi e arriva alla giusta soluzione, come se fosse sua;¹⁵³⁾ tra le ipotesi ne dà anche una comunicata dal Giovio.

Benedictus Iovius Novocomensis in sua epistola ad Io. Franc. Balcium Senatorem Regium scribens sic dicit: 'Porro tres illas compendiosas notas OVF. haud alibi frequentius, quam in nostris epitaphiis reperiri crediderim. Quae me quoque tamdiu torserunt, quoad aliquid ex emendatione Catanei mei in Val. Prob(i) opusculum de singular(um) significacione notar(um) dicere ausi fuimus (si quidem eiusmodi litteris interpretandis, coniecturis agere nos liceat), quandoquidem ex eor(um) genere existunt, quae 'usu publico et observatione communi'¹⁵⁴⁾ scribebantur, ut ait Probus, ita ut cor(um) intellectus ex illa observatione institutoque haberentur. Sed ad Cataneum revertamur: ubi enim in vulgatis codicibus impressum est OVF. OMNIBVS VIRIS FECIT, ille OMNIBVS VIVIS emendavit, quae verba inter nomen et cognomen fere ubique posita, per parenthesim legenda fore existimaverim, hoc modo

GEMINVS LVCI FILIVS
(OMNIBVS VIVIS FACTVM) MESSIVS¹⁵⁵⁾

quasi per id Antiqui significare vellent id genus opera, et inscriptiones ad omnium per tempora viventium spectaculum, etsi maius exemplum pertinere sic dixerim, donec, ut ait Tull(ius), melius invenero¹⁵⁶⁾. Vale'.

A Giov. Francesco Balzi « giureconsulto, storico e poeta » d'origine novarese, nel 1504 fatto cittadino di Milano e poi regio senatore certo negli anni 1506-8¹⁵⁷⁾ Benedetto Giovio scrisse altre tre lettere, che com-

¹⁵¹⁾ MOMMSEN, CIL. V, p. 625 e p. 629. La più antica è rappresentata dal codice Trotti 353 all'Ambrosiana; v. Calabi Limentani, *Sul non saper leggere* art. cit., p. 271, n. 89 e p. 276, n. 105 (fine).

¹⁵²⁾ V. nota 146.

¹⁵³⁾ Braidense: AH XI, 5, pp. 118-20. Di lui MOMMSEN (CIL. V, p. 629): « ... Alciatum saepe et citat et refutat, saepius expilat ».

¹⁵⁴⁾ MOMMSEN, in KEIL, *Gramm. lat.* IV, p. 271: 'pro usu'.

¹⁵⁵⁾ CIL. V, 6348.

¹⁵⁶⁾ Cic. *Tusc. Disp.* I, 7, 14: « ... utar post alio, sed si invenero melius. »

¹⁵⁷⁾ Notizie e definizione in S. MONTI, *Rivendicazione dell'opuscolo 'De antiquitate, de moribus et terra Sunitensium...'* al suo vero autore Benedetto Giovio, « Per. soc.

paiono nelle *Epistolae*, una delle quali è datata al luglio 1506: due brevi lettere di argomento gratulatorio appunto per l'ottenuta carica di senatore, e una letterario-antiquaria, da cui appare come Giovio usasse comunicare al Balzi le novità epigrafiche e forse anche gli avesse dedicato un suo scritto sulle antichità della Svizzera.¹⁵⁸⁾ L'argomento quindi di questo nuovo frammento epistolare si inserisce bene in quello che sappiamo dei loro rapporti.

Se il Cattaneo quivi nominato è Giov. Maria Cattaneo, citato anche nella lettera ad Erasmo (per un altro suo lavoro che non si conosce), cioè l'editore e il commentatore delle *Epistolae* di Plinio, grande amico di Benedetto e di Paolo Giovio (oltre che dell'Alciato),¹⁵⁹⁾ novarese d'origine, ma che visse a Milano, e poi fu a Roma come segretario del cardinale Bendinello Sauli, abbiamo qui l'informazione di un suo sconosciuto emendamento fatto ad un'edizione a stampa dell'elenco delle abbreviazioni che passava sotto il nome di Valerio Probo? *Opusculum de singularum significacione notarum* è titolo simile, ma non identico, a quello delle edizioni a stampa che ci sono note sino alla fine del primo quarto del secolo XVI.¹⁶⁰⁾ La soluzione « O.V.F. Omnibus viris fecit » è quella proposta nelle edizioni a stampa più antiche: di Michele Fabrizio Ferrarini presso Bonino Bonini (Brescia 1486) e nell'edizione di Giovanni Bonardo presso Giovanni da Trino a Venezia nel 1502.¹⁶¹⁾ Nell'edizione terza di Giovanni da Trino del 1525 essa appare in alternativa con « omnibus vivis fecit », cioè con l'emendamento che Giovio scrive essere stato proposto dal Cattaneo.¹⁶²⁾ Questa forma restò come variante: la si legge, per esem-

stor. Comense » VII, 1889, pp. 53, 60, 76, 77; v. anche Argelati, *Bibliotheca script. med. cit.*, col. 1402. Il titolo di senatore regio fa pensare che la lettera sia stata scritta ancora sotto la dominazione di Luigi XII, cioè non oltre il dicembre 1512. S. Monti del resto pensa che a quella data il Balzi doveva essere morto (v. *Rivendicazione*, cit., p. 81).

¹⁵⁸⁾ S. MONTI, *Rivendicazione* cit., p. 81. Il Balzi è definito dal Rezzonico « patronus » di Benedetto Giovio, nel manoscritto biografico ora alla Biblioteca Comunale di Como (A-3-IV, n. 3).

¹⁵⁹⁾ Il soggiorno a Roma del Cattaneo coincide in parte con quello di Paolo Giovio e di Francesco Minizio Calvo, così che sia Benedetto, scrivendo al fratello lo manda a salutare (S. MONTI, *Lettere* cit., p. 239, v. nota 140), sia l'Alciato, scrivendo al Calvo (G.L. BARNI, *Lettere di Andrea Alciato giureconsulto*, Firenze 1953, lettera n. 5, del dic. 1520, p. 16. Il Cattaneo si era adoperato per far nominare l'Alciato conte palatino (ibid., p. 12), l'Alciato fu sensibile alla menzione di lui fatta dal Cattaneo nella prefazione della seconda edizione delle lettere di Plinio (v. nota 145) (BARNI, *ibid.*, lettera n. 3, del sett. 1520, p. 8).

¹⁶⁰⁾ *Significatio litterarum antiquarum* (Bonino de Bonini, Brescia 1486); *De interpretandis romanorum litteris opusculum* (Giov. da Trino, Venezia 1499, 1502); *De notis romanorum* (Id., Venezia 1525); *De notis antiquarum litterarum* (M. Accursio negli *Epigrammata antiquae Urbis*, ed. Mazzocchi, Roma 1521).

¹⁶¹⁾ Ma già nel ms. del Ferrarino (Reggio, C. 399) è la variante: « optimo viventi fecit ». Non ho visto la prima edizione di Giovanni da Trino, Venezia 1499.

¹⁶²⁾ Questa edizione segna un progresso, e può essere considerata una prima silloge epigrafica a stampa (R. WEISS, *The Renaissance Discovery of classical Antiquity*, Oxford 1969, p. 159).

pio, nel *De veterum notarum explanatione* di Aldo Manuzio il Giovane (1566) e conflui nel *De notis Romanorum commentarius* (1672) di Sertorio Orsato, che ha il merito di dare le fonti delle varianti, ma non nomina il Cattaneo.¹⁶³

È inoltre da notare che l'epigrafe presa quale esempio dal Giovio nella sua lettera al Balzi, non è, come ci saremmo aspettati, di Como, ma di Lodi (*CIL. V*, 6348); fa parte di un gruppo che aveva già una lunga tradizione nei manoscritti di derivazione ciriacana e al quale appartengono altre quattro epigrafi, che compaiono inspiegabilmente in fine alla cosiddetta seconda redazione dei *Collectanea* gioviani.¹⁶⁴ Tre sono riprodotte per ultime nel codice autografo di Como (*CIL. V*; 6372, 6371, 6363) senza commento e con caratteri di altra mano.¹⁶⁵ Giov. Battista Giovio nelle note datate gli anni 1802-3, crede che queste epigrafi siano state scritte ancora vivente Benedetto e ne suppone la fonte in un antico codice epigrafico anonimo che allora anch'egli possedeva, e che recando epigrafi « toto fere orbe conquisitae », tra le quali non poche false, egli attribuiva a Ciriaco.¹⁶⁶ Una quarta epigrafe di Lodi (*CIL. V*, 6358) e due epigrafi di Como (*CIL. V*, 5285, 5286), dichiarate queste ultime come esistenti in casa Magnocavallo, completano la maggior parte delle copie della cosiddetta seconda redazione dei *Collectanea*.¹⁶⁷

Ma l'iscrizione di Geminus Messius non è riportata nei *Collectanea*; è presente nel codice contenente la silloge del Bononi, ma senza l'indicazione della tribù:¹⁶⁸ dunque non ne deriva. Si direbbe che, scrivendo la lettera al Balzi, Benedetto Giovio abbia avuto sott'occhio un altro codice con materiale ciriacano, forse quello poi posseduto da Giov. Battista Giovio. Purtroppo esso è ora disperso. Si ha così un indizio che egli, nel com-

¹⁶³ A. MANUTIUS, *De veterum notarum explanatione*, Venetiis 1566, p. 116 (rist. anastatica, Milano 1971); S. ORSATO, *De notis Romanorum commentarius*, Patavii 1672, in Graevius, *Ant. Rom.* XI, col. 889 (v. CALABI LIMENTANI, *Sul non saper leggere*, art. cit., p. 277, n. 111).

¹⁶⁴ MOMMSEN (*CIL. V*, p. 563) ha distinto due redazioni dei *Collectanea* gioviani: la prima con le sole epigrafi della città di Como (in numero di 70) e una seconda con l'aggiunta di altre 12 del territorio.

¹⁶⁵ MOMMSEN (*CIL. V*, ad II.: pp. 700 e 701) le chiama « auctarium antiquum syllogae Comensis Iovii ».

¹⁶⁶ *Collectanea* della Biblioteca Comunale di Como, Fondo Brera 20, p. 166: « Additas fuisse tres inscriptiones vivente adhuc Benedicto Iovio nostro crederem, cum volumen hoc non tantum autographum... » (seguono le parole che ho riportato alla p. 18).

¹⁶⁷ Tutti i codici da me visti, salvo uno: precisamente, Braidense AE XIII, 27 e AH XI, 18; Ambrosiano G. 296 inf.; Trivulziano 754 (Porro p. 196); Biblioteca Comunale di Como, 4.4.12 assenti solo nel codice alla Comunale di Como 1-3-20 (è il codice che comprende anche il *De antiquitate ... Suitensium*). Uno studio di tutti i codici esistenti sarebbe da farsi.

¹⁶⁸ Il nome vi è inoltre correttamente scritto *Geminus* e non *Geminus*. L'iscrizione ebbe grande diffusione, ed appare nei codici ciriacani ora con la tribù ora senza; fu anche creduta di Milano (v. MOMMSEN, *CIL. V*, p. 697, ove è da aggiungere la lettera di Ciriaco ora all'Archivio dell'Ospedale Maggiore di Milano: L. Montevecchi, « *Epigraphica* » 1, 1939, pp. 80-82, senza la tribù).

porre la raccolta delle epigrafi di Como fu meno originale di quanto volesse far parere nella prefazione dei *Collectanea*, in cui non nomina nessun predecessore, e di quanto anche Mommsen credesse, scrivendo di lui: « ...verumque repereri quod ait in praefatione nullam priorum syllogen sibi profuisse; nam etiam Cyriacana ignorat ». ¹⁶⁹

IDA CALABI LIMENTANI

¹⁶⁹ *CIL. V*, p. 563. Resterebbe da considerare l'eventualità che l'esempio dell'epigrafe di Geminus Messius fosse già nel testo del Cattaneo; ma esso è dato nella lettera al Balzi in prima persona (« legenda... existimaverim »).

1634 A. De Benoît Giovio.

Le texte de cette lettre, dont Allen disait qu'elle n'existait plus (*Opus epistolarum*, VI, p. 204, n. 2), a été publié et commenté en 1972 par Ida Calati Limentani dans la revue de la Faculté de Philosophie et Lettres de l'Université de Milan : *La lettera di Benedetto Giovio ad Erasmo, Acme*, XXV, fasc. 1 (janvier-avril 1972), pp. 5-37. La lettre se trouve incluse dans un manuscrit de l'Ambrosienne de Milan (I 47 inf., ff. 1v-4r). Érasme y a répondu par la L. 1635.

Giovio s'excuse d'oser importuner Érasme par une lettre. Il l'a fait sur les instances de Paolo Benzi. Après avoir chanté la gloire d'Érasme, qu'il appelle le Varron de leur époque, il lui soumet trois questions. La première concerne un passage de l'Évangile de St. Jean : Giovio critique la traduction qu'en a faite Érasme. La deuxième question traite de l'orthographe du nom Iohannes, avec ou sans h. En troisième lieu, Giovio soumet à Érasme une difficulté d'ordre épigraphique qui se présente dans une inscription concernant Pline le Jeune.

Sur Benedetto Giovio (Benedictus Iovius), cf. L. 1635, intr.

<Côme>, 1525.

BENOÎT IOVIUS À ÉRASME DE ROTTERDAM, SALUT

Mon concitoyen et parent Paul Benzi⁽¹⁾ m'a non seulement exhorté et demandé mais il m'a même obligé de te saluer par l'une ou l'autre lettre, fût-elle peu élégante, comme sont toutes mes lettres. Puisque depuis longtemps je n'ignorais pas à quel grand homme j'allais m'adresser (car de la même façon dont Jupiter trône sur l'Olympe, tu tiens le sommet des bonnes lettres et de l'érudition tout entière) au cas où j'exécuterais son ordre, je n'osais pas — par pudeur — te faire parvenir le moindre écrit ; je ne pouvais pas en effet m'armer d'audace au point de prétendre qu'il m'était permis de plaisanter avec toi. Mais il parvint à vaincre mon entêtement et à me faire changer d'avis, en rappelant l'indulgence de ton caractère et ce vrai « humanisme » qui est le tien et dont témoignent les monuments de ton génie, puisque personne n'est écarté de ton seuil, puisque aucun homme, soit-il insignifiant, n'est repoussé du sanctuaire de tes Muses. Et pourquoi tiendrais-tu pour négligeable et mépriserais-tu, à cause de sa grossièreté, toute lettre maladroite que je t'aurais écrite, alors que tu as publié tant de pages, tant de volumes à l'intention de tout le monde et sur tous les sujets, de sorte que tous peuvent te rencontrer et t'observer sans t'offenser. Tu es indubitablement le Varron de notre époque. Lui remplissait jadis le monde romain d'« hebdomades » de livres à peu près innombrables. Il pratiquait à fond la grammaire, la dialectique, la poétique, l'histoire et les autres

1. Citoyen de Côme peu connu qu'Érasme ne nomme pas dans sa réponse. Cf. à son sujet I. Calati Limentani, *op. cit.*, p. 28, n. 129.

sciences humaines. Finalement, s'attaquant aux choses divines, ne traita-t-il pas, au dire même d'Augustin⁽²⁾, les choses les plus 25 subtiles et les plus abstraites au sujet des dieux ? Et lorsqu'il atteignit sa quatre-vingtième année, il décrit en détail l'agriculture, cette consolation sans pareil de la vieillesse, comme dit plus tard Cicéron⁽³⁾. Mais moi je ne présenterai pas l'incroyable catalogue de tes œuvres⁽⁴⁾, puisque tu marches comme on dit, du même pas 30 que lui, de telle sorte que, aussi longtemps qu'existeront les lettres romaines à côté des lettres attiques, toi aussi tu mériteras incontestablement le surnom de *très savant* et de *polygraphe sans pareil*⁽⁵⁾. Mais ce fut la tâche d'un esprit courageux et, à mon avis, bien inspiré — puisque tu dis ce que tu sais et que tu té- 35 moignes de ce que tu as vu — non seulement de traduire très soigneusement mais aussi de paraphraser les nouveaux dogmes de notre religion⁽⁶⁾, par quoi probablement tu ne t'es pas peu attiré la haine de ces fameux maîtres (en théologie). C'est pour cela — s'il est permis à un homme chrétien de *se prosterner* devant un 40 homme comme le font les Perses — que je te vénère. Et s'il suffisait de faire des vœux, je souhaiterais être gratifié de cette richesse de vocabulaire et de cette élégante concision qui sont celles de mon concitoyen Pline le Jeune, lorsqu'il fait l'éloge d'un de ses amis, pour que je puisse te recommander *comme il convient* 45 et te défendre dans la mesure de mes moyens contre l'injurieux oubli⁽⁷⁾. Il me reste à te demander quelques renseignements, peu nombreux, sur des choses dont je m'occupe, moi qui suis trop peu versé dans les lettres : car, dès ma jeunesse, j'ai été scribe et j'ai échangé des lettres « illettrées »⁽⁸⁾ avec d'autres tabellions. 50

En premier lieu, comment pourrait-on défendre, dans l'Évangile de Jean, *Principium qui <a> et loquor vobis*⁽⁹⁾ au nominatif, comme prétend Augustin⁽¹⁰⁾, alors qu'en grec nous lisons τὴν ἀρχὴν, chose sur laquelle la foule des commentateurs, ne s'entend pas comme il ressort de la *Chaîne d'or*⁽¹¹⁾. D'ailleurs Jean Marie 55 Cathanaeus⁽¹²⁾ prétend que chez Pausanias, là où il est question

2. *De civitate Dei*, 6, 3.

3. *De senectute* 15, 1.

4. Le Catalogue des œuvres d'Érasme, sous la forme d'une lettre à J. Botzheim, fut publié à Bâle en 1523. Cf. I, p. 1-44.

5. Cf. Cic., *Ad Att.* 13, 18, 2 à propos de Varron.

6. La traduction et les paraphrases du *Nouveau Testament*, publiées et rééditées à partir de 1515.

7. Cf. Pline, *Ep.* 3, 5, 4.

8. Cf. Pline, *Ep.* 1, 10, 9.

9. Jean 8, 25.

10. Aug., *In Johann. Ev. Tractatus CXXIV : Tract. XXXVIII, Corpus Christ. Ser. Lat.*, vol. 36, p. 344.

11. Une *Catena aurea in quatuor evangelia* attribuée à St. Thomas d'Aquin fut imprimée à Rome en 1470. Cf. I. Calati Limentani, *op. cit.*, p. 26, n. 108.

12. L'humaniste Giov. Maria Cattaneo (Jo. Maria Cathanaeus), ami de Giovio, est connu surtout par son édition avec commentaire des *Lettres* de Pline le Jeune (Milan 1506, 1518²).

du rhinocéros (13), l'expression οὐδὲ ἀρχήν (passage que Ange Politien a cité et traduit dans ses *Miscellanea*, et où il a interprété cet οὐδὲ ἀρχήν par *ne initio quidem* (14), ce qui n'a pas de sens, 60 n'en déplaise à Politien) signifie *omnino* ou *prorsus*. Cette interprétation est suivie par un certain Allemand (15) dans les scolies sur cet Évangile; il dit que cette opinion est corroborée par la paraphrase métrique grecque de Nonnus (16), sur le même Évangile. Tout ceci, je le dis parce que toi-même tu as traduit in 65 *primis* (d'abord, en premier lieu) (17), ce qui ne semble pas comporter de suite.

Je crois aussi que le nom de *Johannes* peut être écrit avec une aspiration au milieu, parce que chez nous un h est souvent placé entre deux voyelles, comme c'est le cas pour *traho, veho, mihi* et, 70 chez les Anciens, *incho*. Car, quoique les Grecs prononcent légèrement ce phonème, pourtant je ne les imiterai pas pour un mot étranger, c'est-à-dire hébreu, qui, dans son idiome propre, est dérivé de *Hen*, écrit avec la lettre *Het*. Celle-ci, d'après Jérôme, se prononce avec une double aspiration et est rendue dans les *Sep-* 75 *tuaginta* non seulement par une aspiration (à ce point elle est forte), mais même par un X grec (18).

Et comme nous avons fait mention de Pline le Jeune, je ne souffrirai pas que tu ignores qu'il existe chez nous une table de marbre mutilée et des plus anciennes, avec l'inscription que voici : *C. Plinio L.F. O.V.F. Caecilio. Secundo. Cos. Avg. Curat.* 80 *Tiber. Et. Rip.* Le reste est détruit (19). Toutes ces lettres, à l'exception de ces trois lettres O.V.F., permettent une interprétation absolument sûre : Pline le Jeune fut en effet consul et augure et inspecteur du lit et des rives du Tibre, et l'on trouve les 85 trois lettres en question plus souvent qu'on ne le croirait dans les épitaphes de Côme (20). Valerius Probus a écrit qu'elles signifient *omnibus viris fecit*, interprétation qui certes ne convient pas pour le sens. André Alciati de Milan, non seulement très compétent en droit mais dans toutes les bonnes lettres, m'a répondu (21), lorsque

13. Paus. 9, 21.

14. A. Poliziano, *Liber miscellaneorum* dans *Opera*, Lyon 1539, p. 610, ch. LVI.

15. Cf. L. 1635, n. 12.

16. Nonnus, *Paraphr. S. Evang. Ioann.*, p. 91, vv. 61-63 (ed. A. Scheindler, Leipzig, 1881). Sur Nonnus, cf. L. 1635, n. 11.

17. *Opera omnia*, Leyde 1703, VI, col. 376.

18. Jérôme, *Comm. I. IV in Hierem., Corpus Christ. Ser. Lat.*, vol. 74, p. 182.

19. *C.I.L.V.*, 5263. L'inscription fut découverte par Benoît Giovio, qui l'a fait emmurer dans la paroi extérieure du dôme de Côme, où elle se trouve toujours.

20. Le sigle O.V.F. désigne la tribu *Oufentina*, dans laquelle étaient inscrits les citoyens de Côme.

21. La lettre d'Alciati n'est pas connue.

je l'ai consulté, qu'il opte pour *omnium votis factum*, ce qui doit 90 s'entendre de l'*arrogatio* (adoption) de Pline le Jeune par son oncle en présence du peuple, ce qui de toute façon ne convient pas. Chez les auteurs, les trois lettres se trouvent très rarement. Je les ai notées deux fois chez Iulius Frontinus, dans *Les aqued-* 95 *ucts* (22), mais je n'ai pas pu conjecturer ce qu'elles y signifient.

Si toi, tu as quelque chose de meilleur, daigne m'en faire part et me rendre co-initié de ce mystère.... Porte-toi bien.

22. L'on ne rencontre pas le sigle O.V.F. dans Front., *De aquaeductibus*.

detrahere personam qui passim in scholis docent adolescentes nihil scire, et persuadent nihil nescire.

Iam facile fero si quisque pro suo arbitratu de ingenio literisque meis aut eloquentia iudicet. Magis me commouent illae voces 40 quas audio subinde repeti ab eodem Principe in conuiujs cardinalium, in conciliabulis eruditorum, quicquid est huius tumultus, ex Erasmo natum esse. Hoc quum sit vanissimum, quid dici poterat hostilius ab eo cuius vtrumque parentem veneno sustulissem? Quum prodire coepisset Lutheranae tragoediae prooemium, eique 45 fere totus orbis applauderet, ego primus omnium dehortatus sum amicos ne se illi negotio admiscerent, cuius exitum augurarer fore cruentum. Et quoniam quidam iactabant me cum Luthero sentire, videlicet quo plures ad suam allicerent factionem, ego libellis editis professus sum mihi nihil esse rei cum Luthero, nec vnquam 50 fore. Ipsum Lutherum admonui, rem Euangelicam ita tractaret ne quid ambitioni, ne quid odio datum videretur; caueretque ne res in seditionem exiret. Frobenium minis etiam cohercui ne quid excuderet Lutherorum. Abstinit ille, non absque suo luculento damno, meo potius obtemperans animo quam suo commodo seruiens. Quotquot apud Germanos et Eluetios amant bonas litteras, 55 initio erant Luthero addictissimi. Hos omnes ex iuratis amicis mihi feci hostes acerrimos, paucis exceptis. Quumque hinc theologi quidam odio bonarum litterarum nullum non mouerent lapidem quo me in factionem, vt ipsi putabant, iamiam damnandam protruderent, hinc Lutherani blanditijs, technis, denique minis et conuicijs idem hoc agerent, licet consilio diuerso quam theologi, tamen haec digitum latum dimoueri non potui, vt ab Ecclesiae Romanae societate discederem. Hunc animum non omnino contemneres, si nosset tot regionum nostratum animos, si principum 60 consilia; si scires quos tumultus excitare potuisses, si me ducem huius negotij voluisses profiteri. Sed ego malui me nudum et inermem vtriusque partis iaculis exponere quam vllum porrigere digitum factioni quam non agnoscit Ecclesia Romana.

Sed 'occasionem Lutherus hausit e libris meis'. Id fortiter negat ipse Lutherus; qui eadem de me praedicat et scribit quae Princeps ille Carpensis, videlicet nihil me scire theologiae, quod nusquam cum illius dogmatibus consentiam. Sed fingamus aliquid haustum e lucubrationibus meis: qui magis istud imputetur mihi quam Paulo aut Augustino, vnde sua fere confirmat dogmata? Certe 70 cum illa mea scriberem, nihil minus suspicabar quam huiuscemodi tumultum exoriturum.

Sunt qui dicant, 'Cur non statim nascenti malo occurristi?' Quia cum multis suspicabar Lutherum esse bonum virum, corri-

64. nosset $\alpha\gamma$: nosceres β .

nostratum $\alpha\gamma$: nostrarum β .

48-9. libellis editis] Such as the *De esu carniuum* (Ep. 1274. 14n), Ep. 1342, the *Spongia* (Epp. 1378, 1389), and *Cat. Luc.* (I, pp. 28. 36-30. 35).
50. admonui] Ep. 980. 38-51; cf. Epp. 1033. 50-3, 1041. 46n.
52. Frobenium] Cf. Ep. 1033. 47n.
56. Hos omnes] Such as Eobanus

(Ep. 874) and many others of the Erfurt circle.

69. occasionem] Cf. Ep. 980. 4-6.
71. nihil me scire] in LE². 455, 535, 674, 710; cf. Epp. 1384, 1397.
78. bonum virum] For expression of this view see Epp. 939. 69-71, 967. 85-8, 980. 23-4, 1033. 59-60.

gendis deprauatissimis hominum moribus diuinitus missum: quanquam iam tum mihi displicebant quaedam, de quibus illum 80 admonui. Porro, quum mundus esset plenus academijs, videremque fabulam esse mire plausibilem, non vulgo tantum, sed etiam principibus, episcopis ac nonnullis etiam cardinalibus, quae fuisset temeritas me priuatum homuncionem publico orbis fauori oppedere!

Quod si me pateris libere proloqui, qui fuerit huius mali primus 85 fons, dicam, pro mea quidem sententia. Sacerdotum quorundam palam impia vita, theologorum quorundam supercilium, monachorum quorundam non amplius ferenda tyrannis, huic tempestati locum fecit. Hoc velim ita dictum in malos vt bonorum existimationem nihilo faciat deteriore; et ita dictum in genere vt ordini 90 nulli sit irrogata contumelia. Principio erat bellum cum linguis ac Latinis litteris. His ego haec faui, vt admissae ornarent iuuarentque recepta studia, non vt veteres professores de ponte, quod aiunt, deicerent; et seruirent gloriae Christi, non vt veterem paganismum nobis reuocarent. Hic quum ancipiti Marte decertare- 95 tur, res per monachos detracta est ad negotium fidei; hic illis placebat praetextus. Non dubito quin audita tibi sit Reuchlinica tragoedia. Hinc coepit in illos incrudescere doctorum odium. Mox feruente adhuc bello inter mystas et osores Musarum, exortus est Lutherus. Illico conati sunt illi litterarum politiorum cultores 100 Lutherano negotio inuoluere, quo simul et illos perderent. Ita gradibus quibusdam res, alterius partis semper in peius vergentis peruicacia, tum alterius quorundam odijs et intempestiuis clamoribus, hucusque progressa est tragoediae.

Habes rem, vt est, absque fucosa descriptam. Nunc si verum est 105 quod ad me delatum est, quaeso vt istam persuasionem abicias, et istiusmodi voces mihi periculosas contineas; sin vanum est, ignosce quod huiusmodi naenijs obtulerim celsitudinem tuam, cui precor omnia laeta feliciaque.

Datum Basileae sexto Idus Octobris. Anno, M.D.XXV.

Erasmus Rot. extempore manu propria.

1635. TO BENEDICT IOVIUS.

Opus Epistolarum p. 600.

<Basle.>

N. p. 571: Lond. xviii. 8: LB. 788.

<October?> 1525.

[No precise dates are possible; but the reference to the Peasants' Revolt (ll. 12-13) makes the year-date given in H seem probable. In the autumn and winter of 1525 Erasmus suffered much from stone (l. 2), and in October was busied with many letters (l. 3).

Benedict Jovius is described in the Index to H as 'medicus Mediolanensis'. No such name is found in Ph. Argelati's *Bibliotheca scriptorum Mediolanensium*, 1745. It is therefore possible that he should be identified with Benedict Jovius of Como (c. 1471-1544), an elder brother of Paulus Jovius, the well-known bishop

95. in ante nobis add. β . 98. Hinc $\alpha\gamma$: Hic β . 101. inuoluere $\alpha\gamma$: se inuoluere β . 104. tragoediae scripsi, cf. Ep. 1637. 121: tragoedia $\alpha\beta\gamma$. Nisi forte existimandum Erasmus, vt in Ep. 1402. 52, inter scribendum sententiam mutasse. 110. Anno om. β .

81. academijs] Cf. Epp. 1030. 16n, 1033. 116n.

83. episcopis] Cf. Ep. 1038 introd. 93. de ponte] Cf. Ep. 1062. 57n.

KB Allen non canonice aut in littera B. 500. 10 a. 2. (in fons) 1634 a.

of Nocera: the connexion between Milan and Como being close. Benedict of Como, though not a physician, was a man of many attainments, on the ground of which he may be supposed to be Erasmus' correspondent here. He wrote a history of Como and its antiquities (cf. l. 54), down to 1532; which was not, however, printed till 1629. To his friend F. J. Calvus (Ep. 581. 30n) he addressed some *Disticha*, which were included in *Pictoria Epigrammata*, Basle, Froben, May 1518, pp. 49-59, having been communicated to Froben by Beatus Rhenanus. He is also credited with a knowledge of Oriental languages. See Tiraboschi vii. 977-9 and *M. Gudinii Epistolae*, ed. P. Burmann, 1697, pp. 83, 165. Argelati mentions (*op. cit.* ii. 1860, 1879, 1935-6, 1965, 1975, 2033, 2148) two ms. volumes of Benedict of Como's letters, addressed to Alciati (l. 64) and other friends at Milan; in the possession of Count Ant. Jos. a Turre Rezzonici, patrician of Como, who was on the point of publishing them. It is to be hoped that these volumes may be found and the publication carried out.]

ERASMVS ROTERODAMVS BENEDICTO IOVIO MEDIOLANENSI S. D.

EQVIDEM humanitatis laudem quam tu mihi pro tua humanitate affatim tribuis, non grauarer agnoscere, si mihi per valetudinem et assiduos studiorum labores, quos pene superant literarum officia, liceret eam praestare quibus et vellem et debeo. Caeterum quis posthac vt ἀποπον admiraturus est τὸ ἐκ μίας ἐλέφαντα, quum tu, si Musis placet, ex Erasmo vere Batauo facias Varronem? Quid enim mihi cum illo commune, nisi forte senectus et πολυγραφία? Satis feliciter excitaram apud Germanos linguarum ac politiorum literarum studia, nec omnino maligne respondit industriae theatri nostratis applausus—nec enim Italici agebatur haec fabula—, nisi fatalis hic tumultus ex transuerso fuisset obortus, qui primum disidiis et insanis conflictationibus commiscuit omnia, nunc ad multam humani sanguinis inundationem progressus. Quis homo, vt nihil sit aliud, non ingemiscat tam late vagantem humanae tranquillitatis calamitatem? Tolerabilius esset malum, nisi ruina noxiae partis multos innocios inuolueret exitio. Fit interim quod solet in publico incendio, sibi quisque quod potest rapit.

At vereor ne principes quidam hoc fatali malo abutantur ad suam tyrannidem. Sunt populi quos mundus iam pridem grauate fert et subinde meditatatur excutere. Qui primum erant pauci bonique velut Aeginetae, nunc plurimi simul et pessimi totum orbem occuparunt, permixti sunt plebi, inuasere magistratus, penetrarunt in aulas principum. Si coneris vnum quempiam vlcisci, condensant sese phalanges. Ab his primum orta est haec tragoedia odio ac politioribus literis malum hoc esse natum, et inueniunt principes quibus hoc persuadeant. Et me clamitant nouandorum studiorum autorem et antesignanum: quod mihi quidem in totum inficias ire nec licet nec libet. Horum tyrannicos spiritus et effrenatam

2. tribuis] Jovius' letter is not extant.

valetudinem] Cf. Epp. 1674. 5-6, 1686. 71-2.

3. literarum] Other letters written to, or transmitted through, Italy at this time are Epp. 1621-34.

6. Batauo] Cf. Ep. 996. 43n.

7. πολυγραφία] Cf. Ep. 221. 36n. In the *Ciceronianus* (LB. i. 1013p)

Erasmus makes fun of himself on this score.

8. apud Germanos] Cf. Ep. 1443^a. 2-3. 10. Italici] Cf. Epp. 1110. 67n, 1479. 29n.

11. tumultus] The Lutheran trouble; cf. Ep. 1687. 24n.

19. populi] The monastic orders.

21. Aeginetae] Cf. *Adag.* 1461.

23. in aulas] Cf. Ep. 1353. 103-4.

audaciam deus aliquis compescat. Video bonis literis et harum 30 cultoribus famem et exitium instare.

Verum hanc nimis prolixam querimoniam praestat missam facere. Neque Nonnum neque Germanum illum scholiasten vsquam vidi. Οὐδὲ ἀρχὴν apud Graecos vsurpari pro *prorsus* aut *omnino* nunquam apud me dubium fuit; nec enim vno in loco sic positum inuenio, 35 nec mihi verisimile est hoc fugisse Politianum. Verum, ni fallor, aut eam sermonis formam apud probatum aliquem autorem reppererat, aut visum est exprimere Graecam figuram: quod veteres eruditi solent non illibenter facere. Sed non arbitror huic sermonis tropo respondere τὴν ἀρχήν. Etenim cuius rei ne initium aliquod coeptum 40 est, ea omnino non fit τὴν ἀρχήν, nisi quod in Gregorio Nazanzeno semel inuenio, Σὺ δὲ οὐδὲ ὁμῆ τὴν ἀρχήν: at non sine negatione. Τὴν ἀρχήν absque negatione praeter quam apud Ioannem nusquam reperio: quod si recte loquitur, quod est extremum dicturus, τέλος, congruenter ex multis quod est primum dicturus, recte dicit τὴν 45 ἀρχήν. Nescio an videris tertiam Noui Testamenti aeditionem. In ea paulo accuratius hisce de rebus disputo.

De orthographia quarundam dictionum non soleo cum quoquam contendere, praesertim quum ea nec apud omnes nec omnibus seculis fuerit eadem. Verum est tamen eam esse probatissimam quae 50 proxime refert originem, nisi publicus consuetudinis consensus reclamet. Adfero malim quam affero, et tamen non ausim dicere *herpyllum* pro *serpillo*.

Quae disseris de antiquitatibus, mihi quidem voluptati fuerunt; nec mihi solum, sed eruditibus etiam aliquot, quibus hanc ob causam 55 tuas literas communicavi, praesertim Beato Rhenano, viro quum vndiquaque doctissimo, tum huius quidem generis adprime curioso. Nobis non vacat istiusmodi deliciis oblectare animum. Sane

41. HN^a: Nazianzeno N^a Lond.

42. ὁμῆ H: *correxi*.

33. Nonnum] It seems clear from this note and the next two that B. Jovius had asked Erasmus some questions about Politian's *Miscellanea*. Nonnus of Panopolis (fl. 400) was one of the late Alexandrian school of Greek epic; in which metre he composed a Paraphrase of St. John's Gospel, and a narrative of the adventures of Bacchus entitled *Dionysiaca*. This latter was not printed till 1569; but a ms. of it, written in 1280 and purchased by Filelfo at Constantinople in 1423, was, and is, in the Laurentian Library at Florence, and had been used by Politian (*Misc.* 11, 12, 28, 80). See A. Lutwich's edition, 1909, i, pp. v-xi.

Germanum] The allusion is perhaps to the prose commentary on Aratus by Germanicus Caesar; of which several xv^c. mss. are known, stating it to have been brought recently from Sicily. It was first printed in a volume with Avienus, Venice,

Ant. de Strata, 25 Oct. 1488, f^o. h; and then by Aldus in the *Astronomi veteres*, Oct. 1499, f^o. G v^o. This interpretation receives some corroboration from the mention of the commentary by Politian in *Misc.* 28, 'Germanicus innuit in Arateo commentario'—a chapter in which he also quotes from Nonnus (cf. l. 33n). See A. Breysig's edition of Germanicus, 1899, v-xvii. As the commentary was not easily accessible, Erasmus, or his printers, may have made a mistake in the name.

34. Οὐδὲ ἀρχήν] These words occur in a passage from Pausanias (9. 21. 2), quoted by Politian *Misc.* 56; and are translated there 'ne initio quidem'.

41. Nazanzeno] *Serm. in Pasch.* 17. For this form of the name cf. Ep. 1086.

4n. 46. tertiam . . . aeditionem] See Ep. 1174. 15n.

47. accuratius] in *Annot.* on John 8. 25.

recreavit me in literis tuis Alciati mentio; qui, quod est rarissimum, cum eruditione tam varia tamque non vulgari et singulare prudentiam et admirabilem ingenii candorem copulavit: ingens olim decus futurus et studii et patriae, si fortuna dotibus illius aliqua saltem ex parte responderit. Bene vale. M.D.XXV.

1636. TO THE TOWN-COUNCIL OF BASLE.

Detectio Praestigiarum, f^o. b⁴ v^o.

H. p. 892: LB. x. 1564B.

<Basle.>

<c. October 1525.>

[Shortly after the appearance of Oecolampadius' book on the Eucharist, c. 15 Sept. 1525 (Ep. 1616. 19n), the Town-Council of Basle invited Erasmus and L. Ber as theologians, and Boniface Amerbach and Cantiancula as lawyers, to give opinions about it. Of his own report Erasmus has preserved the following passage—perhaps only the opening sentence—in his *Detectio Praestigiarum* of June 1526 (Ep. 1708 introd.); which was reprinted in H, but then relegated to the *Apologiae* in vol. ix of the *Opera*, 1540. Boniface's survives in ms. at Basle (Am. E. 23), in two forms, the latter having the concurrence of Ber and Cantiancula; who do not seem to have made individual reports.

Approximate dates can be assigned from the mention of the appointment of the commission *nuper*, in a letter from Oecolampadius to Zwingli, 22 Oct. 1525 (Zw. E². 396). Erasmus also refers to it in Epp. 1644, 1674, 1678, 1679; and there is a German version of this report in Leo Jud's *Maynung vom Nachmal*, f^o. a³ v^o. (see Epp. 1708 introd., 1737. 1n), and in the Chronicle of Fridolin Ryff (1514-1541), printed by Vischer and Stern in *Basler Chroniken* I, 1872, p. 45.]

S. P. Magnifici domini, celsitudinis vestrae hortatu perlegi librum Ioannis Oecolampadii De verbis coenae Domini, mea sententia doctum, disertum et elaboratum; adderem etiam pium, si quid pium esse posset quod pugnat cum sententia consensuque 5 Ecclesiae: a qua dissentire periculosum esse iudico.

1637^{1638, 1639} TO CONRAD PELLICAN.Basle MS. A. IX. 69^a, f. 52 (a).

Munich MS. Lat. 22063, f. 1 (β).

Expostulatio Erasmi, tit. v^o. (γ).Epistola D. Erasmi, tit. v^o. (δ).

H. p. 708: N. p. 676: Lond. xix. 95: LB. 847.

Basle.

<c. 15 October 1525.>

[This correspondence, Epp. 1637-40, arose out of a report which had reached Erasmus, that Pellican was saying openly in Basle that the heretical views about the Eucharist put forth by Carlstadt early in 1525 and since adopted by Oecolampadius (see Ep. 1616. 17n, 27n), had now received the adherence of Erasmus himself. Of Pellican's conduct in the matter, and especially of a personal interview between them at this time, Erasmus gives an account in Ep. 1674. 36-62, and in two Apologies of 1529-30 (*In Pseudeuangelicos* and *Resp. ad fratres*, LB. x. 1580c-e, 1600c-f); alleging that a letter had been found in which Pellican urged the magistrates of Basle to compel Erasmus by means of 'armatae preces' to disclose his real opinion on the question. Ep. 1637 was quickly shown about, against Erasmus' wishes (cf. Epp. 1640, 1644, 1674), and before long was printed.

The sources are various: two contemporary manuscripts, at Basle and at Munich; two printed issues, undated but contemporary; and the series of Erasmus' *Epistolae*, beginning with H. The Basle MS. (a) is in the hand of Basil Amerbach, with an addition to the heading by Boniface, perhaps made at a later date. From its text as well as its origin it is evidently the best source available.

1635. 59. Alciati] See Ep. 1250 introd. He was at this time resident at Milan.

The Munich MS. (β: from Wessobrunn, apparently written by a certain Gabriel in 1526, see its f. 5 v^o.) is inaccurate and barbarous; but as, besides agreeing in many readings with α, it opens with the common epistolary form (cf. Ep. 1737, also addressed to Pellican), and further has at its heading an addition (l. 128), lacking elsewhere, which clearly represents the signature of an original, it may be presumed, with all its defects, to be derived from the letter actually sent.

Of the two printed issues, one (γ) is a small quarto of four leaves, containing this letter and nothing more, with the title *Expostulatio ad quendam amicum admodum pia et Christiana Erasmi Roterodami* (copies at Basle, KA. J. x. 1. 3; and in the Nuremberg Town Library, Theol. 950^d. 8^o.); the other (δ) is an octavo of twelve leaves, containing, besides this letter, also Epp. 1638, 1639, *Epistola D. Erasmi Roterodami cum amico quodam expostulans*. *Amici item epistolae duae Erasimianae expostulationi respondentes* (copies at Salisbury Cathedral Library ZC. 6. 18; and at Nuremberg, Theol. 228. 8^o.). In some readings αβγδ agree together against H and N, and may therefore take precedence.

An approximate date of time for the composition can be assigned, between the departure of John Lasky early in Oct. (l. 12n) and a letter of Oecolampadius to Zwingli, 22 Oct. (Zw. E². 396), which mentions the circulation of this letter in manuscript. For the printing of γ some indication of date is also given by a letter of Mich. Hummelberg to Beatus Rhenanus, 13 Jan. 1526 (BR². 250), wishing that Erasmus' *Expostulationem suam cum Pellicano acederet, ne tam depravata circumferretur*. In view of its increased contents δ is probably later than γ: it may be identified with the publication which Erasmus states (*In Pseudeuangelicos*, LB. x. 1580e; cf. Ep. 1674. 59-60) that Pellican put out just as he was leaving Basle (in Feb. 1526). Another early print is in a volume edited by T. Murner, Lucerne, s.n., <c. April 1526>; with the title *E. Roterodami de sacrosancta synaxi et vniuersi sacramento corporis et sanguinis Christi ad amicum expostulatio* (Zurich Zentralbibl. 5. 174. 19). Its text is fairly close to that of α, but its numerous blunders and variants are too trifling to be recorded here.

Conrad Pellican (Kürsner, = pellifex: c. 8 Jan. 1478-6 April 1556) after schooling in his native town, Ruffach, from 1484 onwards, was at Heidelberg University from Easter 1491 to Sept. 1492, under the care of his uncle Jodocus Gallus, a friend of Reuchlin. Returning home, he taught in the school maintained by the Franciscans at Ruffach. On 25 Jan. 1493 he joined the Order, and made his profession 24 Feb. 1494. In March 1496 he was sent to study at Tübingen (cf. Ep. 1638. 98n), and began to learn Hebrew; until in 1501 he was recalled to Ruffach and ordained priest there. Being transferred to Basle in Aug. 1502 as 'lector theologiae' to the Franciscans, he helped John Amorbach with Augustine and Jerome, and enjoyed the confidence of the bishop, Chr. of Uttenheim. He returned to Ruffach 1508-11, and then was elected warden of Pforzheim. From 1514 to 1517 he was secretary to his provincial vicar, Caspar Satzger; whom he accompanied on many journeys. During the summer of 1516, being now eminent as a Hobraist, he was allowed to stay with Froben in Basle and help with vol. viii of Jerome which contained the *Quadruplex Psalterium*. He was warden of Ruffach 1517-19, and 1519-23 of Basle; and in that capacity encouraged his friars to read the works of Luther as well as those of Erasmus (cf. Ep. 1639. 60n): a practice he was afterwards obliged to check, as he was himself indicted for heresy. With Oecolampadius he was appointed professor of theology at Basle (cf. Ep. 1417. 27n), also teaching Hebrew, and held his chair till 1526: when at the request of Zwingli he came out of his friary and left Basle, 22 Feb., to succeed Ceporinus as professor of Hebrew at Zurich (cf. Ep. 1674. 60n). He then definitely joined the Reformers and married; and the remainder of his life was spent in the diligent discharge of his duties as professor, and in the publication of many Biblical commentaries (cf. VE. 714). While at Basle he worked steadily for Froben, and contributed indexes to Erasmus' Cyprian (Ep. 1000), the second edition of Jerome (Ep. 1465), and Pliny (Ep. 1544), to Oecolampadius' Isaiah (Ep. 1538. 8n), and to Beatus Rhenanus' Tertullian, July 1521, on p. 411 of which he is highly praised: also for Adam Petri, whom he moved to print many of Luther's books (cf. Bl. E. 64). See his *Chronikon*, ed. B. Riggenbach, 1877 (CPR); ADB: a dissertation by E. Silberstein, 1900; and an article by Egli in *Zwingliana* ii, 1908, 193-8, with a portrait.

His intercourse with Erasmus until this date was intimate (cf. Epp. 1242 introd., 1311. 46n, 1452, 1496, 1523: also I, p. 31. 29), and he endeavoured to act as mediator with Luther (LE². 710); but after his departure to Zurich it ceased (cf. *Resp. ad fratres*, LB. x. 1620cd, e) until he revived it again in 1535 (EE²).

140 afin de les perdre en même temps. C'est ainsi que, par étapes, la situation en est arrivée à ce comble de tragédie, à cause de l'obstination d'un des partis qui penchait toujours vers le pire, et à cause des haines et des clameurs intempestives de certains représentants de l'autre parti.

145 Te voilà informé de la situation, que j'ai décrite telle qu'elle est, sans fard. Maintenant, si ce qu'on m'a rapporté, est vrai, je te prie de renoncer à cette conviction et de t'abstenir de propos de ce genre qui sont dangereux pour moi ; si, par contre, ce qu'on m'a rapporté, est sans fondement, pardonne-moi d'avoir importuné, par des plaintes de ce genre, ton Altesse au succès et à la prospérité de qui je souhaite que tout contribue.

Donné à Bâle, le 6 des ides d'octobre. L'an 1525.

Érasme de Rotterdam, au gré de la plume, de sa propre main.

1635. À Benoît Giovio.

Réponse à L. 1634 A (cf. en fin de volume, p. 584).

Comme l'a très bien vu Allen, le destinataire est Benedetto Giovio de Côme (1471-1544), frère de l'évêque de Nocera, Paolo Giovio. Il est l'auteur d'une histoire de Côme et de ses antiquités. Érasme s'est trompé en l'appelant Benoît Jovius de Milan.

< Bâle, octobre ? > 1525.

ÉRASME DE ROTTERDAM À BENOÎT JOVIUS DE MILAN, SALUT

Certes, je ne refuserais pas d'accepter la louange d'« humanisme » que tu me décernes généreusement par un effet de ton propre « humanisme » (1) si, en raison de mon état de santé (2) et des travaux absorbants que me valent mes recherches et que sur-
15 passent presque mes obligations épistolaires (3), il m'était permis de l'exercer à l'avantage de ceux pour qui je le voudrais et le dois. Mais qui trouvera désormais *absurde* de prendre une mouche pour un éléphant quand toi, s'il plaît aux Muses, tu fais d'Érasme, qui est un vrai Batave, un autre Varron ? Qu'ai-je en
10 effet de commun avec ce dernier sinon peut-être la vieillesse et la diversité des écrits (4) ? J'avais, chez les Allemands (5), réveillé avec un certain bonheur les études dans le domaine des langues et des lettres plus raffinées, et l'applaudissement du public de

1. Cf. L. 1634 A.

2. Cf. LL. 1674, 6-7 ; 1686, 90-91.

3. Cf. LL. 1621 à 1634.

4. Dans le *Ciceronianus* (LB I, 1013 D) Érasme se moque de lui-même à ce sujet.

5. Cf. V, L. 1443 A, 3 et IV, L. 1110, 80-82 et n. 12.

chez nous n'a pas répondu de manière tout à fait avare à mon zèle — car cette pièce-là ne se jouait pas pour les Italiens (6) — si 15 ne s'était dressé, en travers, ce bouleversement fatal (7) qui, tout d'abord, a tout mêlé de dissensions et de querelles insensées, et qui, maintenant, s'est aggravé jusqu'à l'abondante effusion de sang humain que nous voyons. Quel homme, pour ne rien dire d'autre, ne se lamenterait pas sur une calamité qui s'étend si loin 20 pour l'abolition de la paix entre les hommes ? Le mal aurait été plus supportable si la ruine de la partie nuisible n'avait enveloppé beaucoup d'innocents dans sa destruction. Il se produit, entre-temps, ce qui se produit d'ordinaire dans un incendie public : chacun emporte pour soi ce qu'il peut. 25

Mais je redoute que certains princes n'abusent de ce fléau fatal pour imposer leur tyrannie. Il y a des gens que le monde supporte avec peine depuis longtemps déjà, et dont il cherche sans cesse à se débarrasser (8). Eux qui, tout d'abord, étaient peu nombreux et bons comme les Éginètes (9), mais devenus à présent 30 à la fois très nombreux et très mauvais, ont occupé le monde entier, se sont mêlés au peuple, ont envahi les magistratures, se sont glissés dans les cours princières (10). Si tu t'efforces de corriger seul d'entre eux, leurs bataillons se resserrent. C'est d'eux, tout d'abord, qu'a tiré son origine cette tragédie, par haine des meil- 35 leurs études : Ce sont eux qui à présent, attaquent, et prétendent que ce fléau est né des langues et des lettres plus raffinées, et ils trouvent des princes qui s'en laissent convaincre. Et ils vont clamant que c'est moi l'auteur et le porte-étendard du renouvellement des études : appréciation qu'il ne m'est pas permis et qu'il 40 ne me plaît pas, à moi en tout cas, de rejeter entièrement. Puisse quelque dieu mater leurs esprits tyranniques et leur audace effrénée ! Je vois que la famine et l'anéantissement sont imminents pour les bonnes lettres et ceux qui les cultivent.

Mais il convient de mettre un terme à cette plainte déjà trop 45 longue. Je n'ai vu nulle part ni Nonnus (11), ni ce scolaste allemand (12). Que l'expression $\delta\upsilon\delta\ \acute{\alpha}\rho\chi\eta\gamma$ (13) s'emploie chez les

6. Cf. V, L. 1479, 36-41.

7. La révolte de Luther.

8. Les moines, évidemment.

9. Cf. l'*Adage* 1461.

10. Cf. V, L. 1353, 145-148.

11. Ce passage répond à la première question soulevée par Giovio (L. 1634 A). Nonnus de Panopolis était l'un des représentants de l'école épique alexandrine : il composa en vers épiques une paraphrase de l'Évangile de Jean et un récit des aventures de Bacchus, intitulé *Dionysiaca*.

12. Il s'agit probablement d'un scolaste mentionné dans la *Chaîne d'or*, qui fut consultée par Giovio (L. 1634 A). À tort Allen, VI, p. 205, n. 33 — ne connaissant pas le texte de la L. 1634 A — y voyait une allusion possible au commentaire en prose de Aratus par Germanicus.

13. Ces mots se trouvent dans un passage de Pausanias (9.21.2), cité par Pottier, *Misc.* 56 et sont traduits : « *ne initio quidem* » (pas même au commencement).

Grecs pour *prorsus* ou *omnino*, cela n'a jamais fait problème pour moi ; en effet, dans ce sens, je la trouve dans plus d'un passage, et il me paraît peu vraisemblable que la chose ait échappé à 50 Politien. Mais, à moins que je ne me trompe, ou bien il avait trouvé cette façon de parler chez quelque auteur approuvé, ou bien il a cru qu'elle constituait un hellénisme ; chose que les anciens érudits ont coutume de faire assez volontiers. Mais je ne 55 pense pas que τὴν ἀρχὴν réponde à cette tournure. Car, une chose dont il n'y a pas eu le moindre commencement, ne se produit pas du tout τὴν ἀρχὴν, sauf que je trouve une fois chez Grégoire de Nazianze : Σὺ δὲ οὐδε ὅμη τῆς ἀρχῆς (14) ; mais pas sans la négation. Τὴν ἀρχὴν sans la négation je ne la trouve nulle part 60 sauf chez Jean (15), et s'il dit correctement τέλος pour désigner ce qui est en dernier lieu, pour désigner ce qui vient en premier lieu, il dit correctement τῆν ἀρχὴν. Je ne sais si tu as vu la troisième édition du *Nouveau Testament* (16). J'y traite un peu plus à fond de ces questions (17).

65 Sur l'orthographe de certaines expressions, je n'ai pas l'habitude de polémiquer avec qui que ce soit, d'autant plus qu'elle n'est pas demeurée identique chez tous et à toutes les époques. Il est cependant vrai que celle-ci est la plus assurée qui touche de plus près à l'origine, sauf si l'accord général de l'usage s'y oppose. 70 Je préférerais *adfero* à *affero* ; et cependant, je n'oserais pas dire *herpyllum* pour *serpillum*.

Ce que tu exposes au sujet des antiquités, m'a vraiment beaucoup plu : et pas seulement à moi, mais aussi à quelques érudits auxquels j'ai communiqué ta lettre pour ce motif, surtout Beatus 75 Rhenanus, homme à la fois très savant en toute matière, et particulièrement intéressé à ce domaine. Quant à nous, le temps nous manque pour charmer notre esprit par des plaisirs de ce genre. La mention d'Alciati (18) dans ta lettre m'a vraiment rendu courage : chose très rare, il a su joindre à une érudition aussi variée que peu commune, une sagesse remarquable et une sincérité 80 d'esprit admirable : il apportera un jour un honneur immense aux études comme à sa patrie si la fortune répond, ne fût-ce que pour une part, à ses qualités. Porte-toi bien. 1525.

14. *Serm. in Pasch.* 17. Sens de la phrase : « Mais toi, ne fais pas même de serment au commencement » ou « ne fais pas de serment du tout ».

15. Cf. *Jean*, 8, 25 : Τὴν ἀρχὴν ὅτι καὶ λαλῶ ὑμῖν.

16. Parue à Bâle en 1522.

17. *Annotations*, 8, 25.

18. André Alciati (1492-1550), juriste milanais. Il résidait à cette époque à Milan.

1636. Au Sénat de la Ville de Bâle.

Extrait de la réponse d'Érasme consulté par le Sénat de Bâle au sujet du livre d'Écolampade sur l'Eucharistie.

< Bâle, octobre 1525. >

Meilleure salutation. Magnifiques seigneurs, sur l'exhortation de vos excellences, j'ai lu attentivement le livre de Jean Écolampade *De Verbis Cenae Domini*, livre à mon avis savant, éloquent, et travaillé ; j'ajouterais même, pieux, si pouvait être pieux un texte qui combat l'opinion et le sentiment commun de l'Église dont je 5 crois dangereux de s'écarter.

1637. À Conrad Pellican.

Début d'un échange de lettres sur l'Eucharistie. Cf. LL. 1638, 1639, 1640 et 1644.

Conrad Kürsner, dit Pellican (1478-1556) était un franciscain, théologien et hébraïsant. Il fit ses études à Heidelberg et Tübingen, et fut professeur à Bâle, puis à Zürich. Il finit par passer du côté des réformés et se maria. Il entretint une amitié étroite avec Érasme jusqu'aux événements auxquels cette lettre fait écho. Pellican aurait prétendu qu'Érasme partageait les vues de Carlstadt (avant sa rétractation) et celles d'Écolampade. Érasme lui reproche sévèrement de le compromettre injustement en lui attribuant ses vues à lui, c'est-à-dire une interprétation symbolique de l'Eucharistie. Il affirme fermement sa fidélité inébranlable à la foi catholique et critique la faiblesse des arguments invoqués en faveur de cette position nouvelle. Sur Pellican, son comportement à cette occasion et un entretien qu'il eut avec Érasme à cette époque, cf. L. 1674, 56-101, et deux Apologies de 1529 et 1530 (*In Pseudoevangelicos et Resp. ad Patres*).

Allen cite un large extrait d'une lettre de Jean Laski à Pellican datée du 31 août 1544, qui éclaire l'affaire en question et les réactions d'Érasme. Cf. aussi : Ahrens F.C. *The Chronicle of Conrad Pellican (1478-1556) translated from the Latin Manuscript and provided with an Introduction and Notes*, 1950.

Érasme avait déjà fait allusion à la polémique eucharistique en LL. 1616, 24 ; 1620, 109 ; 1621, 21 ; 1624, 40 ss.

Bâle, < vers le 15 octobre 1525 ? >

ÉRASME DE ROTTERDAM À CONRAD PELLICAN, SALUT

Meilleure salutation ! La force de l'Évangile ne détruit pas les vertus morales, mais les porte à leur accomplissement (1). Et tu n'ignores pas combien il répugne, je ne dirai pas à la vertu, mais

1. Cf. *Matth.* 5, 17.